ULTIMA EDIZIONE · NUOVA · ULTIMA EDIZIONE

TORINO · Anno IV · Num. 52 · via Roma - Gall. S. Federico · Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' · VENERDI' · 2 - 3 Marzo 1950 · L. [illegible] (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] — ABBONAMENTI [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'APPELLO alla distensione

Anche gli ambienti cattolici più intransigenti approvano l'invito di De Gasperi per una pacificazione del Paese non soltanto nel campo politico, ma anche in quello sociale · Continua la "marcia dei contadini,, - Gli statali ed altre categorie in agitazione

Roma, giovedì sera.

Verrà accolto l'appello alla distensione che ieri De Gasperi ha rivolto a tutti i partiti? Gli ambienti cattolici, che finora si erano mostrati abbastanza intransigenti verso l'estrema sinistra accusata di volere sovvertire l'ordine dello Stato, si mostrano per primi soddisfatti di questo invito del presidente del Consiglio ad una pacificazione che possa effettivamente avere effetto nel Paese e ripercuotersi non soltanto nel campo politico ma anche in quello sociale. Del resto gli stessi comunisti rilevano che il tono usato da De Gasperi non è più «provocatorio e insultante» il che dimostra che anche la estrema sinistra non dovrebbe essere insensibile a stringere quella mano che De Gasperi ha ancora una volta teso.

Nel mentre i liberali sono in una fase di attesa e infatti, come già alla Camera, si sono ieri astenuti dal voto al Senato. Le riserve che essi avevano fatto durante il periodo della crisi governativa permangono tuttora.

Inoltre i liberali avanzano l'istanza che il Governo passi decisamente all'azione per far rispettare la legge, «e farla rispettare prima di tutto da quei rappresentanti del popolo che spesso la violano».

In sostanza essi non hanno accolto favorevolmente l'invito alla distensione in quanto dubitano delle buone intenzioni dell'estrema sinistra e del loro proposito di accogliere un simile invito. Avrebbero piuttosto preferito che De Gasperi avesse detto una parola definitiva per fermare l'azione dei social-comunisti, la quale, secondo il giudizio dei liberali, potrebbe avvantaggiarsi dalla nuova sollecitazione del Presidente del Consiglio.

I socialcomunisti d'altra parte rilevano che schierandosi contro il governo di pacificazione [illegible] De Gasperi, non l'avevano neanche conseguita. Nitti e Orlando hanno infatti votato contro e così hanno fatto Bergamini, Della Seta, Della Torretta, Labriola e Lucifero.

Quale sia il terreno che l'opposizione ha scelto per la sua lotta al Governo, si può rilevare dall'azione sindacale che in questi giorni è particolarmente attiva.

Le occupazioni delle terre in Calabria, Abruzzi, Puglie, Toscana, continuano con ritmo accelerato. Migliaia di ettari sono stati occupati da braccianti disoccupati che si recano nelle zone agricole con tutti gli attrezzi del mestiere e dispongono i terreni per le semine.

I fogli comunisti annunciano, come bollettini di guerra, la «marcia dei contadini». In Calabria i Comuni «conquistati» ascenderebbero a 53.

La segreteria della C.G.I.L. ha compiuto un passo presso il ministro del Lavoro perchè disciplini l'assegnazione delle terre incolte.

D[el] resto l'assenza quasi assoluta di forza di polizia, starebbe a indicare che il governo non vuole forzare la mano nel reprimere queste agitazioni che, come in Calabria, sono state appoggiate dagli stessi liberi sindacati.

Le agitazioni si estendono agli statali e ad altre categorie. I dipendenti pubblici minacciano di passare anch'essi all'azione. Gli statali di Roma che come si sa hanno un peso notevole per il successo di una tale agitazione, si sono pronunciati per ventiquattro ore di sciopero e cioè il massimo previsto dal referendum.

La situazione è stata esaminata stamane dal gruppo democristiano della Camera in una riunione nella quale è intervenuto anche il ministro Pella.

Anche i bancari e particolarmente il personale della Cassa di Risparmio di Roma sono in fermento.

Durante una riunione del sindacato dei dipendenti dagli Istituti di Credito, è stato deciso di compiere un ulteriore passo per la rivalutazione e se le richieste non saranno accolte si arriverà allo sciopero del personale delle Casse di Risparmio a partire da sabato prossimo.

Della situazione in Calabria e delle agitazioni riferiranno lunedì al Consiglio dei Ministri i ministri Scelba, Segni, Pella e Marazza. Il Consiglio esaminerà anche le prime conclusioni del comitato interministeriale per la riforma fondiaria, che domani sera terrà una nuova riunione.

Tra i numerosi provvedimenti che dovranno essere presi dai ministri è anche quello relativo alla nomina del nuovo comandante generale dell'Arma dei carabinieri in sostituzione del generale De Giorgis che lascia il servizio per limiti di età. I candidati alla carica sono i generali Mannerini, Bohottini e Gallina.

Il Consiglio dei ministri esaminerà anche la situazione finanziaria, in relazione all'affievolimento registrato in questi ultimi giorni nelle contrattazioni azionarie. Ieri infatti la Borsa di Roma ha assunto una tendenza assai debole; sono stati toccati i minimi degli affari conclusi in questi ultimi tempi. E questo viene posto in relazione all'incertezza che si manifesta negli ambienti economici.

Scatto di Graziani con l'avv. Carnelutti

Depongono due generali sul disarmo dei Carabinieri e sulla situazione di Roma nel '43

Roma, giovedì sera.

Stamane al processo Graziani si è ancora parlato del disarmo e della deportazione dei carabinieri. Dopo il colonnello Tabellini, è stato oggi la volta del generale Delfini, che era il vice-comandante dell'Arma dei Carabinieri. Anche lui ha rifatto in sostanza la storia di quel doloroso episodio, soffermandosi soprattutto su un elemento.

Delfini — *Arrivato a Palazzo Caprara, il maresciallo Graziani mi disse come Mussolini volesse la partenza dei carabinieri da Roma per andare a difendere Zara. Io obiettai che questo era in contrasto con i compiti precisi dei carabinieri. Allora Graziani mi replicò affermando che si sarebbe giunti al disarmo per evitare delle reazioni e possibili incidenti. Poi chiamò un colonnello tedesco e gli disse, indicando me e il colonnello Tabellini: «Essi sono a vostra disposizione».*

Graziani — *Ah no! perdio! Non ho affatto detto che erano a disposizione del colonnello tedesco.*

Delfini — *E' passato molto tempo da allora e qualche particolare mi può ora sfuggire.*

E il racconto del generale Delfini è continuato per ancora circa mezz'ora nella quale [illegible] fino a quando Graziani non ha voluto prendere la parola.

Carnelutti — *Ma lei stia zitto.*

Graziani — *Io devo fare alcune precisazioni.*

Carnelutti — *E io me ne vado.*

Graziani — *Ma io debbo dare alcune spiegazioni. Non mi fate uscire dai gangheri, perdinci.*

Carnelutti — *Lei se ne stia calmo. Lasci parlare i suoi difensori.*

Il secondo testimone è il generale Chieli, che diresse il comando della città aperta di Roma. Egli ha spiegato come fosse organizzato il comando della città aperta, come si giunse alla formazione di questo comando, quali furono i rapporti con i tedeschi, quali quelli con Graziani.

L'udienza continua.

Il brindisi della morte

La signora Maytries Ramey, di 20 anni, qui fotografata con la sua bimba di pochi mesi, è stata uccisa a Washington dal marito Frederick Randolph, ventiduenne. Un brindisi fatto da un amico durante una festicciola in famiglia adirò il geloso Frederick. Già un po' brillo, egli reagì contro la moglie che per sottrarsi alle sue ire si rifugiò nella stanza da bagno facendo pressione con le spalle contro la porta. L'uomo fuori di sè scagliò contro la porta una baionetta giapponese che trapassandola colpì a morte la giovane moglie.

LA TRAGEDIA della bimba scomparsa

Venduta per ignobile mercato? - L'interrogatorio della mamma lascia ombre tremende

Roma, giovedì sera.

Il fatto della povera «Nannarella», la bimba dodicenne scomparsa ormai da più di una settimana, ha impressionato i romani più di tutti i delitti di questi ultimi tempi.

Primavalle è una borgata alla periferia della capitale, una di quelle squallide borgate di cui sono piene tutte le città. Enormi palazzoni al centro di un prato e intorno baracche e sterpi e scatole di latta e miseria.

Al primo piano di una di queste case abitava «Nannarella». Insieme con lei erano la mamma e un fratello maggiore, mutilato di una gamba. La vita non era allegra in quella casa.

Il padre se ne era allontanato, stanco della vita di facili costumi che conduceva la moglie. La donna se l'intendeva, infatti, con l'inquilino del piano di sopra, che ha moglie e figli e che ieri, dimesso dalla Questura, ha tentato di uccidersi. La donna, tanto per non sciupare troppo il suo tempo, non disdegnava d'intrattenersi anche con un altro inquilino della casa che occupava lo scantinato. Quest'ultimo fu più volte visto adescare la piccola Nannarella in casa sua, con caramelle e con piccoli regali. Forse il vizioso avrà abusato della piccola Anna, già abbastanza sviluppata per la sua età. Le notizie non sono sicure; i fatti non sono ancora ben chiari. Ma tutto è possibile, dove si è perduto il senso della morale e non si sa più quel che è giusto e quel che no.

C'è da aggiungere che la donna si era qualche tempo fa procurato, con l'aiuto di una compiacente levatrice della zona, un aborto. E la piccola dodicenne, già grande per la sua età, aveva assistito a quella edificante operazione.

Nella casa di «Nannarella», si è detto, si menava una vita non facile. Il vizio nasceva e moriva nella miseria più nera.

L'ultima sera che alla borgata fu vista Nannarella, ella era andata a comprare due chilogrammi di carbone e si era fatta prestare da una vicina di casa un po' di strutto. Sono forse quei segni di miseria che daranno il bandolo della matassa alla polizia.

Nannarella era uscita alle sette di sera per fare le sue commissioni.

Alle 20,15 la piccola fu vista alla fermata dell'autobus. Disse a quell'inquilino dello scantinato: «Lionello, ho fame». E Lionello le diede dieci lire per le caldarroste. Al ritorno le chiese che facesse il [illegible]. «Attendo la mamma», fu la risposta.

Fu quella l'ultima volta che la bimba fu vista a Primavalle.

La Squadra Mobile ha ricostruito con esattezza quel che la bimba ha fatto in quei tre quarti d'ora. Alle 20 la fanciulla va dalla vicina per l'olio; ma riceve lo strutto; alle 20,30 va dal carbonaio per i due chili di carbone, ma non ha più nè la bottiglietta dell'olio nè il pacchetto dello strutto. Un quarto d'ora più tardi, è alla fermata del filobus ad attendere la mamma, ma non ha più nemmeno la sporta dove aveva messo il carbone. A chi li aveva consegnati?

La Squadra Mobile è convinta che li abbia dati alla madre e che questa abbia ritirato carbone e sugna, poi se ne sia disfatta. Ma chi l'aspettava alla fermata del filobus? Nannarella deve aver detto la verità a Lionello, dicendo che l'attendeva la madre; ma a portarla via deve essere stato un uomo, d'accordo forse con la madre. La Squadra Mobile non può fare che supposizioni, non ha ancora elementi sufficienti per accusare. Ma il fermo della donna è stato mantenuto, mentre sono stati rilasciati i suoi due amanti.

Le contraddizioni in cui cade la donna, che pure si sorveglia perfettamente, sono gravi.

Una ipotesi che si fa strada fra le tante è che la ragazza sarebbe stata portata via da un uomo per essere avviata in case malfamate. E questo anche perchè la mamma aveva paura che parlasse al prossimo processo per l'aborto.

E' una ipotesi agghiacciante, terribile; ma tutto è possibile in questo clima di miseria e di vizio. Ed è anche possibile che la mamma abbia venduto parte della propria carne per l'ignobile mercato.

All'ultimo momento si apprende che la polizia ha fermato un individuo che dice di essere in possesso di sensazionali rivelazioni.

Orrendo!

A Porto Recanati un maestro ha abusato delle sue allieve - L'arresto del bruto sottratto all'ira delle famiglie che avevano posto l'assedio alla scuola

Porto Recanati, giovedì sera.

Porto Recanati è letteralmente in subbuglio e la notizia che repentinamente si è diffusa nella cittadina è tale da giustificarne l'allarme, l'indignazione e il raccapriccio.

Un maestro delle elementari, la cui classe era formata da sole bambine, ha usato violenza a numerose delle sue scolare. La cosa si è risaputa nel modo più drammatico. Dalla scuola una bimba di 10 anni era uscita di corsa pallida, scarmigliata, piangente. I suoi vestiti erano macchiati di sangue e sangue si scorgeva pure sulle esili gambe. Alcuni vicini la raccolsero subito in casa della bimba e fin dalle prime parole del suo racconto convulso, compresero l'ignobile verità.

Sparsasi la voce, decine di donne si sono avviate di corsa verso la scuola: erano le mamme delle piccole scolare, alle quali si aggiunsero i padri, man mano che tornavano dal lavoro e apprendevano la triste notizia.

Fu necessario fare uscire tutte le alunne, mentre la folla faceva ressa al portone della scuola imprecando al maestro, che intanto si era asserragliato in aula e che sarebbe stato linciato e fatto a pezzi dalla popolazione inferocita se i carabinieri, sopraggiunti immediatamente, non avessero fatto barriera. L'ignobile maestro fu fatto uscire da una porta secondaria, senza che la folla se ne accorgesse, e trasferito sotto scorta alla vicina caserma.

Si è poi saputo il nome del maestro e si sono appresi di lui cose che lo rendono indegno di appartenere al consorzio civile. Si tratta di Gino Mei, quarantenne. Egli ha moglie, anch'essa insegnante elementare, una graziosa signora di 32 anni. Dal loro matrimonio sono nati due figli: un maschio, che ora conta 14 anni, e una bimba. Insegnava a Porto Recanati da circa due anni. Qualche mese fa ha fatto acquisto di una casetta nella quale vive con la famiglia.

Presso la caserma dei carabinieri sono state immediatamente convocate le famiglie delle scolarette e un medico ha iniziato quindi la visita di tutte le bimbe.

Al momento in cui scriviamo, le fanciulle che hanno subito gli atti del bruto si limitano a sei, fra gli otto e i dodici anni. La visita, accuratissima, sta continuando.

Appresi i primi risultati della perizia medica, una nuova ondata di indignazione ha pervaso gli animi dei presenti: un padre si è messo a picchiare la propria bambina gridando fuori di sè: «Perchè non hai parlato prima?». E la piccina rispondeva piangendo: «Il signor maestro ci aveva ordinato di non dire nulla a nessuno».

A poco a poco si sono avuto dalle bambine, non più reticenti, i particolari dell'orrenda condotta del Mei. Egli le faceva inginocchiare sui banchi con le spalle rivolte alla cattedra, poi ne chiamava una accanto a sè per «castigarla». Il «castigo» — ha detto una delle piccole — durava talvolta più di un quarto d'ora.

Appresa la notizia, la moglie del Mei ha abbandonato piangendo l'aula nella quale stava insegnando e si è rifugiata in casa insieme ai figli.

Il Mei è stato rinchiuso nelle carceri di Recanati.

ULTIMISSIME

Il mistero di Bangkok

Una lettera del padre di Grande

Roma, giovedì sera.

Il prof. Stefano Grande, padre di Ettore, il giovane diplomatico che comparirà prossimamente dinanzi alla Corte di Assise di Bologna, ha scritto una lettera a un giornale romano che aveva pubblicato un articolo sulla vicenda del figlio. Nella lettera, fra l'altro, facendo riferimento a quanto si è scritto su Ettore Grande, e cioè che sul suo conto circolavano voci che fosse un pervertito quando era ancora studente, il padre ha scritto:

«Al dibattimento non fu trovato uno che a Torino avesse mai [illegible] sentito così abbominevole voce sul suo conto. Non solo, ma a Novara apparve chiarissimamente dimostrato dove sorse la lurida voce e chi ne fu l'autore, anzi l'autrice: la suocera, nel suo salotto. Andate a vedere negli atti processuali di Novara e inorridirete. L'accusa, la difesa e la parte civile, dite ancora voi, ricorrono contemporaneamente in Cassazione. Apparentemente — avverte Stefano Grande — può sembrare un'affermazione insignificante, ed è invece un grave torto alla verità e ad un infelice che ha già tanto sofferto. Ecco precisamente la verità».

Appena il presidente pronunciò la nota sentenza di assoluzione per mancanza di prove, Ettore Grande ancora in gabbia reagì e dichiarò che ricorreva e ricorse senz'altro in Cassazione. Il Pubblico Ministero invece ricorse qualche giorno dopo».

Un incontro dei "big,, sotto gli auspici dell'U. N. O.?

Contatti non ufficiali del segretario delle Nazioni Unite con i rappresentanti delle quattro grandi potenze - I colloqui Stalin-Truman seguirebbero una riunione straordinaria dell'Assemblea a Parigi o a Mosca, secondo il progetto del sen. Mac Mahon

NEW YORK, giovedì sera.

Qualunque sorte incontri la proposta del senatore Mac Mahon, che vorrebbe convocare a Mosca una sessione straordinaria dell'O.N.U. per sbloccare l'attuale situazione internazionale e offrire una base solida ai negoziati con i russi, è indubbio che da più parti si sta facendo un notevole sforzo per togliere dall'attuale punto morto l'organizzazione delle Nazioni Unite.

Già ieri abbiamo detto che Trygve Lie sta tenendo una serie di conversazioni private con membri del Consiglio di Sicurezza, allo scopo di risolvere le più importanti questioni controverse sulle quali i lavori dell'O.N.U. si sono paralizzati: la questione cinese, il problema atomico e le divergenze fra Occidente ed Oriente sui vari scacchieri internazionali.

Lie ha discusso privatamente a Lake Success il suo progetto di convocazione straordinaria del Consiglio di Sicurezza con Sir Alexander Cadogan (Gran Bretagna), Jean Chauvel (Francia), Ernest Gross (Stati Uniti), Malik (Russia) ed altri membri del Consiglio, inoltre prospettando [illegible] le seguenti misure:

1) riunione straordinaria dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in primavera possibilmente a Parigi, ed eventualmente a Mosca;

2) una o più riunioni del Consiglio di Sicurezza da tenersi in Europa allo scopo di facilitare la partecipazione dei vari ministri degli Esteri, con tutte le possibilità di incontri privati che tale conferenza offrirebbe;

3) riunione dei «Tre Grandi» come venne proposta da Churchill nel discorso di Edimburgo ma sotto gli auspici dell'O.N.U. Questa sarebbe la sede neutrale, adatta a superare le questioni di prestigio e di puntiglio, soprattutto dal momento che Truman vuol incontrarsi con Stalin solo a Washington.

Nessuno dei membri del Consiglio consultati da Trygve Lie si è dichiarato contrario a quelle proposte, ma le conversazioni non sono ancora sufficientemente avanzate per giustificare previsioni nè in un senso nè nell'altro. L'unica osservazione possibile è che i tre suggerimenti costituiscono i tre tempi di un'azione unica, da svolgere in logica successione cronologica.

E' interessante notare che il progetto di Trygve Lie collima parzialmente con la proposta avanzata ieri dal senatore Mac Mahon al Congresso americano. L'autorevole parlamentare, presidente della Commissione atomica, ha chiesto al governo di convocare una conferenza delle nazioni atlantiche, per studiare un «progetto di pace» collettivo da sottoporre a Mosca, e quindi di suggerire a Lake Success la convocazione di una sessione straordinaria dell'O.N.U., da tenersi nella capitale sovietica. Prima delle «consultazioni atlantiche», la Commissione atomica americana dovrebbe studiare un nuovo piano di controllo internazionale, da sostituire al tramontato «piano Baruch».

Mac Mahon sembra guidare, al Congresso, l'importante pattuglia di parlamentari che chiedono una «pace atomica» fra Russia e Stati Uniti; e, data la sua carica ufficiale, è particolarmente qualificato per farlo. Nel discorso del 2 febbraio, come è noto, aveva suggerito un superpiano Marshall di 50 miliardi di dollari, di cui avrebbero beneficiato — contro concessioni politiche — anche l'U.R.S.S. e i paesi del blocco sovietico. Negli ambienti diplomatici ci si chiede, senza poter dare una precisa risposta, fino a che punto l'azione di Mac Mahon sia diretta da Truman, visto che il Dipartimento di Stato e il presidente stesso dichiarano di volersi tenere fermi su un'energica politica di difesa e su un atteggiamento di cauta prudenza.

Acheson è sempre molto cauto nel valutare le intenzioni sovietiche, per quanto negli ultimi giorni Mosca non abbia preso alcuna iniziativa suscettibile di aggravare la tensione. La stessa nota di protesta inviata al Governo finlandese per la questione dei «criminali di guerra», ora resa pubblica, è più una contestazione della tesi di Helsinki che una imperiosa richiesta.

Winston Churchill da Giorgio VI

Avrebbe parlato delle future elezioni

Londra, giovedì sera.

Notevole interesse ha suscitato negli ambienti politici e giornalistici il fatto che ieri sera Giorgio VI abbia ricevuto Winston Churchill a Palazzo Buckingham in una visita durata quarantacinque minuti.

Negli ambienti politici si giudica insolita la procedura per cui il re ha ricevuto il capo dell'opposizione così presto, subito dopo le elezioni generali, soprattutto quando non sono ancora sorte questioni per un nuovo governo. Da parte ufficiale non vengono fornite spiegazioni.

Secondo alcuni conservatori, la visita potrebbe essere legata ai preparativi della Corte per ricevere Auriol, che giungerà in Inghilterra la settimana ventura in forma ufficiale. Churchill, che avrebbe dovuto ricevere Auriol a Dover, come «guardiano dei cinque porti», aveva annunciato infatti di non poterlo fare per i suoi impegni parlamentari. Altre fonti esprimono invece l'ipotesi, assai più attendibile, che il sovrano abbia voluto discutere con Churchill la incerta situazione politica, derivata dal risultato elettorale.

Dal momento, infatti, che nuove elezioni generali si rendono probabili entro l'anno, e forse entro i prossimi cinque mesi, re Giorgio VI avrebbe voluto consultare il capo dell'opposizione sulla vita del più breve Parlamento, che l'Inghilterra abbia mai avuto da secoli a questa parte. Nel 1910 si tennero due elezioni, ma le prime in gennaio e le altre in dicembre; nel 1950 il termine sarebbe ristretto a pochi mesi.

Uccide la moglie e si svena sul gas

Il dramma scoperto dal lattaio - Anche il cane soppresso da un ex-alto funzionario inglese in Palestina

Londra, giovedì sera.

Una triste tragedia si è svolta stanotte ed è stata scoperta questa mattina nella casa di due vecchi coniugi, in un sobborgo di Londra.

Il lattaio, che, come al solito, era salito all'alba all'appartamento degli Stead per deporre la consueta bottiglia, nell'aprire la porta del piccolo alloggio ha avuto la macabra sorpresa di trovare la padrona, Jessie, di 60 anni, giacente esanime al suolo con evidenti segni di strangolamento, e accanto a lei il fedele cane pechinese, noto in tutto il quartiere, che sembrava morto di percosse.

Subito il lattaio pensò a un feroce delitto, ma passando dall'anticamera alla cucina scorse il signor Kingsley William Stead anche lui morto, con un polso reciso e la testa reclinata sulla stufa a gas. Per terra si allargava un lago di sangue.

Il signor Stead, che contava un anno di meno della moglie, era stato direttore dei dazi e delle dogane in Palestina fino al 1948, trovandosi dunque in una discreta posizione finanziaria. I vicini hanno però affermato che il vecchio Stead era di salute cagionevole e che viveva in apparenti strettezze, non si sa se per dissesti finanziari o per altri motivi.

Non si pensa comunque che il dramma sia stato provocato dalla miseria; è più probabile che lo Stead abbia ucciso la moglie, e si sia quindi svenato e avvelenato col gas in una crisi di sconforto, o più probabilmente in un accesso di follia.

Solo un improvviso stato anormale giustifica infatti che abbia strozzato la moglie e ferocemente abbattuto il cane nell'anticamera. Se avesse voluto soltanto, per una crisi di depressione, dare a se stesso e alla moglie una «morte pietosa», avrebbe impiegato un altro mezzo.

Una madre si uccide con i suoi cinque bimbi

WEST ORANGE, giovedì sera.

A West Orange una mamma e i suoi 5 bambini sono stati trovati morti per asfissia nella loro casa. I vicini hanno dichiarato che la donna era molto nervosa e depressa da quando, nel giugno scorso, le era nato l'ultimo figlio.

Si ritiene che la donna abbia voluto uccidersi assieme ai bimbi.

Indigeno ferito in una via dell'Asmara nei nuovi torbidi dell'altro ieri fra indipendentisti e sostenitori dell'unione all'Etiopia. I saccheggi e gli incendi dei giorni scorsi, che avevano indotto la polizia a proclamare lo stato di emergenza e il coprifuoco, avevano determinato un'atmosfera di terrore che continua a gravare sulla città. Il bilancio dei conflitti si era chiuso con oltre quaranta morti e più di centotrenta feriti.

(Telefoto dall'Asmara a Londra e da Londra a STAMPA SERA)

Le Borse oggi

A MILANO

La brillante ripresa della Fiat ha avuto il potere di rompere il cerchio di malessere e di malumore che da qualche giorno inceppava il mercato e di indurre lo scoperto diffuso a ricoprirsi.

Benchè non sia stato segnato, la Fiat ha raggiunto anche un prezzo massimo di 408, per chiudere appena più calma. Ma più delle cifre, è lo spirito che appare mutato tanto che tutto il listino ricupera buone frazioni del terreno precedentemente perduto.

Sostenuti i finanziari, specie la Centrale, migliori tutti i Tessili, compresa la Stampati e l'Olcese, che più avevano sofferto dell'ondata di pessimismo.

Negli elettrici, oltre alla Edison, si segnalano i titoli del gruppo Centrale, nonchè la Sip e la Stet. Deciso anche sull'Anic e sulle Pirelli.

Nei redditi fissi l'atmosfera sembra schiarita, sia per gli statali che per gli industriali. Perdurano invece le offerte male assorbite di oro metallico e monetato.

Ecco i prezzi: Gener. [illegible]; Fibre 3110; Viscosa 2680; Finsider 512; Montecat. 944; Ansaldo 141; Fiat 405,50; Nebiolo 225; Edison 1696; Sip 1627; Terni 257; Unes 395; Romana Zuccheri 600; Anic 961; Saffa 725; Italgas 25,87; Rumianca 54; Burgo 3190; Italcementi 3860; Pirelli 863; Pirelli e C. 290.

Prezzi informativi: sterlina oro 7675-7750; marengo 6100-6150; sterlina unit. 1590-1600; dollaro carta 668-670; franco svizz. 155,50-160; franco francese 172-173; oro fino 870-875; argento 14,60-14,70.

A TORINO

	1	2		1	2
Rendita	72 —	72 —	Unes	385 —	393 —
Ren3½	75 75	75 75	[illegible]	3340	3435
s. l. a.	75 85	75 35	[illegible]	3114	3146
Red3½	75 75	76 —	Meridi.	500 —	500 —
s. l. a.	75 85	76 10	Fiat	404 50	408 —
Red5%	97 50	97 40	Savigl.	585 —	585 —
s. l. a.	97 60	97 50	[illegible]	[illegible]	225 —
Red5%	95 60	95 60	Incet	142 —	143 50
s. f. a.	95 70	95 70	Mont.	1280	1220
Red1%	72 —	72 30	Finsid.	513 —	515 —
s. ag.	71 70	71 70	Ilva	310 —	313 50
s. l. a.	72 10	72 30	Ansald	140 —	140 —
s. ag.	71 80	71 80	Viscosa	2610	2702
Red5%	93 20	93 45	Fibre T.	3150	3140
s. l. a.	93 50	93 50	Cir	1625	1625
B750-1	100 20	100 10	Snia	577 —	573 —
s. 51-1	100 90	100 70	Anic	965 —	965 —
s. 51 4	98 95	98 95	Rumian.	54 —	54 25
Bu. 50	100 20	100 20	[illegible]	1695	1715
Fer3%	89 —	89 —	Mediol.	927 —	946 —
Im 4%	97 —	97 —	Zucch.	592 —	590 —
Imm½	91 50	91 50	Unica	145	144 —
Ind4%	155 —	155 —	Cart. it.	1665	1665
Tv.4%	89 —	89 —	Burgo	3190	3205
s 5% 43	84 80	84 80	[illegible]	5175	5175
s 5% 37	87 —	87 —	Taurf.	700 —	700 —
S. Paolo	91 —	91 —	M.A.I.	6400	6400
s 4%	91 90	91 75	[illegible]	69 —	69 —
s 3,5%	81 —	81 —	Valdar.	4575	4600
Im. 5%	90 50	90 50	Mar. B.	603 —	604 —
s 7% 48	96 [illegible]	97 —	Cede	952 —	962 —
s 7% 49	96 [illegible]	97 —	Sarde	22 —	22 —
Fis5%	96 —	96 —	[illegible]	175 —	175 —
s 6%	94 25	96 —	Siem	235 —	235 —
Fb.5%	96 —	96 —	Westi.	445 —	445 —
s 6%	94 —	94 —	Param.	341 —	345 —
Dall 7%	105 25	106 —	Olivet.	510 —	—
Napol	95 75	95 75	Pirelli	850 —	854 —
Ed 7%	99 50	99 50	[illegible]	78 —	78 —
Via 7%	96 —	96 —	Italc.	732 —	740 —
Ost 7%	96 —	96 50	Ligas	470 —	470 —
Sv T%	99 25	99 50	[illegible]	5200	5200
Vit 7	93 50	93 50	Borgos.	10.350	10.300
Prest.	94 —	94 —	[illegible]	2325	2325
A. Cen.	3450	3450	[illegible]	540 —	510 —
s. Tere	1050	1050	Lanza	2415	2430
Medit.	2540	2525	[illegible]	1330	1330
Meris.	2340	2350	Acq. P.	2315	2280
Far. it.	73 50	75 —	[illegible]	26 50	26 50
Italga	25 50	26 —	[illegible]	4665	4680
Sip	1616	1621	[illegible]	4950	4950
Terni	252 —	254 50	[illegible]	4850	4850
P.O.E.	412 —	417 —			

Il mercato si apre con una vigorosa sostenutezza sulle Fiat, che scordiscono su basi nettamente superiori. Sulle altre voci il mercato è meno pronunciato. Scarsi scambi con tendenza a un lieve miglioramento.

Esaurite le battute più vivaci di apertura, il mercato si presenta equilibrato, con un fondo ricco di contrasto [illegible] buono dalla presenza di un assorbimento notevole.

Nelle battute terminali affiora nuovamente uno spunto di ripresa che consente la compilazione di chiusure migliori. Sostenute naturalmente le Fiat; fra le altre voci si nota il miglioramento delle Acque Potabili, mentre per il complesso della quota i progressi si riducono a un'espressione poco rilevante.

Titoli di Stato pressochè invariati. Dopoborsa azionario inespressivo a ridosso della chiusura.

Cambi ufficiali per l'esportazione: *New York 624,85; Svizzera 143,25.*

Prezzi informativi delle valute: *sterlina oro 7600-7800; marengo 6175-6225; sterlina unitaria 1580-1600; dollaro carta 665,50-670; franco svizzero 154,75-155,75; franco francese 172-174; oro fino 875-885; argento 14,50-15.*

Un sindaco sospeso

Venezia, giovedì sera.

Il sindaco di Caorle, Narciso Fiorin, è stato sospeso dalle sue funzioni a norma dell'art. 145 del testo unico della legge comunale e provinciale, essendo stato rinviato a giudizio dal Tribunale di Venezia per rispondere di corruzione, abuso di ufficio e soppressione di atti di ufficio.

CRONACA CITTADINA

Donna prigioniera in un appartamento di borgo S. Donato?

La magistratura si riserva di chiarire la delicata vicenda - Si tratterebbe di una anziana baronessa

Un caso molto delicato e complesso è stato sottoposto all'esame della Procura della Repubblica, dopo che il commissariato San Donato ha svolto indagini preliminari che non hanno portato elementi decisivi di chiarificazione.

Si tratta di una denuncia a carico di un ex-sottufficiale dell'esercito tedesco, che vive da qualche tempo con una anziana signora, una baronessa, in un alloggio di borgo San Donato. Egli sarebbe accusato di tenere la donna in uno stato di soggezione e di approfittare delle sue condizioni di mente per usare dei suoi averi.

La baronessa possiede oltre all'appartamento in città anche una lussuosa villa poco distante da Torino e alcuni terreni redditizi. Rimase vedova subito all'inizio della guerra e la sciagura la colpì in modo così violento, che da quel tempo non riuscì più a controllarsi né a dominare i suoi sentimenti. Durante il periodo, più acuto e più grave dell'occupazione germanica, conobbe il sottufficiale che comandava un gruppo di militari di stanza proprio vicino alla sua villa. L'amicizia si rinsaldò e per qualche tempo rimasero assieme. L'interruzione del 25 aprile li separò per alcuni mesi; ma, passati i primi torbidi, il sottufficiale tedesco, che non era responsabile di reati, potè tornare dalla baronessa, senza avere noie, anche perchè aveva prestato aiuto ai partigiani.

Poi tutti cominciò in una ... comune che è andata assumendo alcuni aspetti singolari. La signora se n'è ritirata sempre di più nella solitudine; il suo appartamento si potrebbe quasi paragonare al rifugio di un eremita. Nessuno può farle visita: si suona il campanello fin quando si vuole, magari ad un certo punto viene aperto lo spioncino e attraverso ad esso un occhio scruta nel pianerottolo, ma la porta rimane quasi sempre chiusa. Il controllore della società del gas o di quella dell'elettricità deve di solito rinunciare al proposito di esaminare il contatore. Si deve accontentare di lasciare il solito foglietto con lo spazio bianco per segnare i numeri dell'apparecchio. Anche il messo delle imposte quando bussa alla porta, non riceve risposta. E allora arrivano gli ordini di pagamento con le penalità di mora.

La baronessa non esce quasi mai di casa. Non ha persona di servizio e la spesa del mattino per l'acquisto dei cibi viene fatta in genere dall'ex-sottufficiale tedesco. E' in base appunto alla stranezza di questo "ménage" che è stato presentato l'esposto alla polizia. Nel fatto che la baronessa vive appartata, senza comunicare con nessuno all'infuori dell'ex-militare, si è voluto vedere la responsabilità dell'uomo, che la terrebbe soggetta. Inoltre — sempre secondo l'esposto — dalla mancanza di una visibile attività fissa e continuativa dell'uomo si vorrebbe presumere che egli si avvantaggi della ricchezza della anziana signora. La denuncia alla autorità giudiziaria avrebbe quindi lo scopo di provocare d'ufficio un intervento del magistrato e di conseguenza promuovere un eventuale procedimento di interdizione nei confronti della baronessa per impedire un possibile dileguarsi delle sue sostanze.

Temperatura: massima 7,3; minima — 1,4; ore 8 di stamane — 1,4; umidità 100%. — Previsioni: Cielo nuvoloso per nubi stratocumuliformi, schiarite locali. Visibilità ridotta localmente al mattino per nebbia. Venti prevalentemente orientali. Temper. staz.

Angoscioso dramma in una villa di corso Lanza

Bimbo abbandonato in un bosco la madre scomparsa da 8 giorni

La giovane è fuggita con la creatura di 4 mesi nascosta in una cesta. Le affannose ricerche hanno salvato il piccolo che era stato posato tra i cespugli all'Eremo

Una giovane donna, avvolto il proprio bimbo di quattro mesi in uno scialle di lana e deposto con cura in una cesta di vimini, lo ha abbandonato sul limitare d'un bosco della collina sulla strada dell'Eremo. Prima di allontanarsi dalla villa ove abitava in corso Giovanni Lanza, lasciava ai genitori un "laconico biglietto": «Non posso più vedere Renato, mi ricorda troppo quello sciagurato di suo padre. Lo lascierò in qualche parte della collina. Perdonatemi». Quando i genitori della ragazza si accorsero della lettera, si precipitarono ad una affannosa ricerca, aiutati da parenti ed amici. Battute tutte le strade che si diramano verso la collina, il padre si diresse in macchina all'Eremo: sulla strada di Pecetto, giunto al bivio con la villa Chiantore rintracciava un passante che diceva di avere notato una giovane, vestita elegantemente, con una cesta sotto braccio, dirigersi su di una stradicciola laterale, oltre la villa Thoeslano, poco lontano dalla Fontana dei Francesi.

Erano già passate alcune ore e la sera cadeva sul dramma: il padre della ragazza tornò a richiamare i parenti ed insieme iniziarono una sistematica battuta della zona indicata dal passante. Solo alle 22,30, cioè dopo cinque ore di ansiose ricerche, una pattuglia udiva un vagito, il piccolo Renato affamato faceva sentire la sua voce richiamando così i salvatori. Il cestino con la creatura avvolta nella lana era stato deposto su di un pendio distante dal sentiero dietro una piccola roccia e circondato da sterpi; senza il provvidenziale intervento il bimbo sarebbe morto di stenti e di freddo.

Della mamma nessuna traccia, malgrado si battesse la collina sino al mattino e si chiedessero notizie alle cascine circostanti. A otto giorni di distanza dal fatto, i genitori della ragazza, che hanno incaricato numerosi investigatori di intraprendere le ricerche della figlia, nulla ancora hanno potuto conoscere circa la sorte della scomparsa. Essi temono una disgrazia, anche se il carattere della ragazza non è proclive al suicidio, ed invitano la poveretta a ritornare a casa. Accanto al piccolo Renato è accorso anche il padre da Roma e forse dalla scampata tragedia si potrà ricostruire una famiglia.

Quattordici mesi or sono la giovane Ada aveva conosciuto a Follonica un giovane ingegnere romano. Dalla relazione era nato quattro mesi fa un bimbo. Il padre però, malgrado le suppliche della fanciulla e gli interventi della famiglia, non era disposto a regolarizzare con il matrimonio la nascita del figlio. I genitori di Ada, ricchi discendenti di nobile famiglia, feriti nel loro amor proprio non avevano insistito, ma avevano perdonato alla figlia accogliendo il piccolo nella villa di Torino. Ada però dava preoccupazioni; dopo la nascita del bimbo era cambiata, taciturna e sconvolta. Era disperata. Non poteva guardare il figlio senza vedere il padre lontano e di qui è nato il dramma.

Dove è andata Ada? I genitori ritengono che si sia avventurata verso Roma. Il giovane, che appena conosciuto il fatto si era precipitato a Torino, ha messo a disposizione della famiglia per le ricerche, è ritornato nei giorni scorsi a Roma, nell'eventualità che Ada sia diretta alla capitale. La fuggitiva ha con sè circa trentamila lire, una catenina ed un braccialetto d'oro ed un orologio da polso, veste con ricercatezza: tailleur grigio, scarpe nere, pelliccia di visone. E' alta un metro e 60, bruna, capelli lisci divisi sulla fronte, occhi scuri e carnagione pura scura. I parenti presumono pure che la fuggitiva possa essersi diretta anche verso Bologna, dove risiede una sua zia che la ospitò alcuni anni fa.

Tra i sospetti responsabili: ex-cantante della Radio

Denunciati da una lettera gli assassini del Gambaro

L'efferato delitto di corso Vittorio viene collegato con altri due crimini avvenuti nello stesso ambiente di pervertiti - Una fotografia della vittima nell'alloggio del Pavanato

Abbiamo accennato alla ripresa delle indagini sul delitto di corso Vittorio 37, dove fu ucciso il rag. Guido Gambaro, impiegato del Genio Civile. Questo fatto era stato accostato ad altri due: l'assassinio del rag. Gino Pavanato, in via Artisti 1, e l'uccisione dello scenografo Adriano Micheletto.

Tre delitti avvenuti nello stesso ambiente di persone equivoche e pervertite. La polizia nelle sue indagini dovette inoltrarsi in un mondo di malati e spesso una barriera di omertà ostacolò lo svolgersi delle inchieste che ad un certo punto parvero collegarsi intimamente, ma sempre all'ultimo momento mancò l'anello decisivo alla catena.

Tutti e tre gli assassinati si conoscevano intimamente. Il Gambaro ed il Pavanato avevano portato a termine affari commerciali in società ed il secondo era al corrente della attività del primo, attività svolta a margine del Genio Civile. Il Gambaro poi aveva consegnato all'amico una partita di merce da vendere. Il Gambaro poi aveva conosciuto a Torino lo scenografo Micheletto per il quale aveva anche fatto qualche lavoro. Più oscuri invece i rapporti tra il Pavanato ed il Micheletto, ma testimoni affermano che i due se non amici, certo si conoscevano.

Ben presto le indagini della polizia ebbero risultati positivi per il caso Pavanato e per quello Micheletto. Un soldato, Pasquale Luciano, di 22 anni, era l'assassino del Pavanato e due giovanissimi, Renato Pesce e Sergio Quartesan, gli omicidi del Micheletto. Il terzo capitolo rimaneva purtroppo aperto e dopo qualche tempo l'autorità giudiziaria archiviava la pratica con la frase: «Ad opera d'ignoti».

Nuovi elementi sono giunti e tali da giustificare appieno la riapertura delle indagini chiesta dal sostituto procuratore dott. Provera. Una lettera anonima denunciava come assassini del Gambaro uno degli invertiti caduto poi assassinato a sua volta, un ex-cantante della radio ed un giovane non ancora identificato ma precisato in un amico degli assassini del Micheletto o in un amico del Gambaro suo collega di affari. Ad avvalorare le dichiarazioni dell'anonimo — che coinciderebbero le tre persone intravviste dalla portinaia dello stabile la sera del delitto — esiste una deposizione di un operaio il quale ha dichiarato che un suo amico la notte del crimine aveva visto salire nell'alloggio del Gambaro appunto i tre sopra descritti.

Molte altre prove emergono contro i tre individui indiziati. La catena sta quindi per chiudersi ma ancora un altro fatto si incastra: nella camera del Pavanato — subito dopo il suo assassinio — tra le altre fotografie ne era stata trovata una che faceva bella mostra di sè poco tempo prima nell'alloggio del Gambaro. Il mondo oscuro degli invertiti è ancora una volta in fermento, emergono intrighi, storie di malati e di parassiti. Ma la giustizia cammina inesorabile ed anche gli assassini del Gambaro — ultimi di una triplice tragedia — verranno smascherati.

La fotografia del ragioniere Gambaro rinvenuta nell'alloggio del Pavanato.

Italia-U.R.S.S. — Domani, ore 21, al Circolo «Zola» (Cral G. B. Gardoncini), assemblea degli Amici di Italia-URSS del rione. Carlo L. Ottino parlerà sulla stampa dell'Associazione. Ingresso libero.

Per i «Venerdì letterari» dell'A.C.I., Mario Praz parlerà domani alle 18 al Teatro Carignano sul tema «Tradizione ed originalità nella letteratura inglese contemporanea».

Forse d'un negoziante rapinato il cadavere trovato a Sassi

Lo scomparso recava con sè due milioni ed era partito da Ivrea per l'Emilia - Le sue tracce si perdono a Moncalieri

La polizia ha continuato le indagini per identificare l'individuo di cui ieri mattina si sono trovati i resti nei prati del Po al campo sportivo di Sassi. Le prime supposizioni che potesse trattarsi di una disgrazia o di un suicidio alla luce dei successivi accertamenti periziali venivano scartate e l'autorità inquirente indirizzava le sue indagini sull'eventualità di un delitto.

Inizialo nell'archivio della Questura venivano effettuate immediate ricerche tra gli schedari degli scomparsi degli ultimi tempi. Particolarmente su di un caso che a suo tempo destò non poco interesse si soffermò l'attenzione degli investigatori. Precisamente sulla segnalazione avuta dai carabinieri della compagnia di Ivrea il 30 luglio 1949 riguardante l'assenza del commerciante Antonio Gallo, di 51 anni, abitante a San Bernardo una piccola frazione di Ivrea. L'inchiesta avviata a quel tempo non aveva portato elementi chiarificatori; soltanto si era potuto stabilire che il Gallo il 2 luglio '49 aveva intrapreso un viaggio che avrebbe dovuto per meta Cesena in Emilia. Con sè recava circa un milione e mezzo, somma che gli sarebbe servita per l'acquisto di cavalli.

Il viaggio del commerciante poteva essere seguito dalla polizia fino alla stazione di Bruzzone. Infatti qui si fermò in compagnia di amici. Verso sera egli si recava a prendere il treno per Torino. Le tracce finiscono a questo punto: da questo momento non si seppe più avuta notizia del Gallo. Si sapeva che avrebbe dovuto sostare a Moncalieri e a Trofarello ove in quei giorni si tenevano mercati di bestiame, ma nè a Moncalieri, nè a Trofarello fu notato.

La salma rinvenuta a Sassi può essere quella del Gallo? Una parola decisiva sarà data dai periti settori i quali potranno stabilire con precisione a quando risale la morte dello sconosciuto.

La signora Bertolotti morta per aneurisma

Per un improvviso attacco di cuore è mancata stamane la signora Bice Bertolotti, presidentessa da oltre 31 anni della sezione musicale della Pro cultura femminile di via Mercantini 3. La signora Bertolotti era molto nota negli ambienti cittadini per la sua appassionata competenza di musica; la sua attività di organizzatrice di concerti era apprezzata non solo in Italia, ma anche all'estero. Si devono a lei molte prime esecuzioni musicali e la venuta nella nostra città dei più noti concertisti stranieri. Aveva 78 anni; abitava in via Assietta 27. La morte l'ha sorpresa mentre il marito, l'insigne radiologo professore Mario Bertolotti, si trovava a Napoli. Lascia quattro figli: Sergio, ingegnere, direttore tecnico della RAI, Donatella, Mario e Andrea.

Morta la donna investita da un'auto

E' deceduta stanotte alle 2 all'Ospedale San Giovanni la sessantaduenne Angela Tosa, domiciliata in via Madama Cristina 97. La poveretta era stata investita ieri sera verso le 21,50 da una «1100» di Brescia, in via XX Settembre. La Tosa, che nell'urto aveva riportato la frattura della base cranica, era stata trasportata all'ospedale dalla stessa macchina.

Per otto omicidi condannato all'ergastolo

In sede di rinvio dalla Cassazione, si è riesaminato stamane, in Corte d'Assise, il processo a carico dell'ex-maresciallo della g.n.r. Pietro Aude, di La Spezia, già condannato alla pena capitale, per collaborazionismo militare, dai giudici popolari di quella città. In particolare egli era imputato di aver partecipato all'uccisione di otto partigiani. La Corte (Pres. Mariotti, P. G. Dalfe, canc. Terminiello) ha condannato l'Aude, difeso dall'avv. Mutti, alla pena dell'ergastolo.

L'operaio di Avigliana è morto per sincope

Questa mattina nel cimitero comunale di Avigliana è stata effettuata la perizia necroscopica della salma di Augusto Rosa trovato morto dalla moglie sul pavimento della cucina. I periti settori hanno potuto accertare che la morte è stata causata da sincope cardiaca escludendo qualsiasi colpevolezza della moglie e del cognato.

Bigama in Tribunale

Credendo che il primo marito fosse morto in un ospedale a Napoli, la donna si era risposata a Torino con un ex-carabiniere - Assolta per insufficienza di prove

Un singolare caso di bigamia, del quale ci siamo già diffusamente occupati è stato discusso stamane alla sezione settima del Tribunale (Pres. Carron Ceva; P. M. Roccardi, canc. Dipolla). Si tratta dell'avventura di due giovani — Pietro Martino e Bernardina Montanari — che si conobbero nel lontano 1943 in Albania. E' certo che la donna in quel tempo era regolarmente coniugata; ma di suo marito non aveva, nè ebbe mai in seguito notizie. Nel dibattimento l'imputata ha dichiarato di essere stata indotta alle nozze, celebrate più tardi a Torino nella chiesa di S. Filippo, dal Martino. Costui avrebbe detto alla fidanzata che, per conto di un sottoufficiale si era recato nell'Italia meridionale, dove aveva constatato che il marito di lei era deceduto dopo una penosa malattia per cui era stato ricoverato in un ospedale di Napoli.

All'udienza però è risultato dalle deposizioni del Martino che egli non aveva mai confidato simile cosa alla sua promessa sposa. Aggiunse inoltre di non averle mai chiesto nulla del suo passato benchè lo sospettasse poco brillante. Dei testi tuttavia hanno dichiarato di aver udito con le loro orecchie dallo stesso Martino che il marito della Montanari era deceduto a Napoli.

Nell'impossibilità di chiarire ulteriormente l'intricata vicenda, il P. M. ha chiesto l'assolutoria della donna per insufficienza di prove, dal reato di bigamia. Il difensore, avv. Radini Confalonieri, ha sostenuto che la donna era stata in certo qual modo circuita dal suo accusatore che avrebbe cercato di impossessarsi della di lei sostanze. Il Tribunale ha pronunciato sentenza di assolutoria in forma dubitativa.

Padrone di una officina scambiato per rapinatore

Alle ventuno di ieri, un'allarmante telefonata avvertiva la «Celere» che un misterioso individuo si era introdotto nei locali di una officina di via Brunetta. Gli agenti giungevano sul posto e circondavano lo stabile, disponendosi pazientemente ad attendere lo sconosciuto al varco; ma due ore passavano senza che nulla accadesse. Verso le ventitre, la «Celere» decideva di sorprendere l'individuo sul fatto: perciò, aperta cautamente una porta, gli agenti iniziavano un'attenta visita all'officina, e trovavano lo sconosciuto, un uomo di mezza età, pacificamente addormentato sul sedile di un'automobile. Così si giungeva alla spiegazione del fatto, divenuto misterioso solo per una serie di equivoci: l'uomo, Aldo Lotto, di 46 anni, non era che il proprietario dell'officina.

Trovato morente presso la bicicletta

Nello spazio di ventiquattro ore, un terzo incidente mortale è avvenuto nella zona di Moncalieri. Il manovale Remigio Vidoni, fu Giovanni, di 51 anni, nato a Tarcento e residente a Trofarello, è stato rinvenuto dai carabinieri ieri sera, verso le 19,15, gravemente ferito al capo accanto alla sua bicicletta sullo stradale Torino-Genova, nei pressi della borgata Palera, di Moncalieri. Il Vidoni veniva ricoverato immediatamente all'ospedale civile Santa Croce, dove, malgrado le assidue cure dei sanitari, decedeva verso le 22 per la frattura della base cranica.

Echi di cronaca

PASSATEMPI

RIPORTO

	DO		SS	
SA		RI		RAR
	DAL		DO	
TRE		VE		LA
			MA	
TA		EN		OI

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno con le altre già scritte una frase di L. A. Potler:
ca - don - in - l' - men - mo - mun - per - per - ri - si - si - spo - li - trar.

1. NONsuilo; 2. SOGNARE; 3. SILICIO; 4. ANSimare; 5. GIGLIO; 6. ARGUTO. «Non lodare il consiglio, seguilo».

SPETTACOLI

DIETRO LA FACCIATA

(*Miss Italia*, di D. COLETTI)

Lo scrittore Massimo Lega, nell'imminenza del concorso di Stresa per il titolo di Miss Italia, risolve di condurre un'inchiesta fra le concorrenti più quotate per scoprirne il vero volto; è un'idea che senz'essere scrittori, e senza volerla circoscrivere al volto, era venuta anche a noi. Eccolo su una bella automobile girare per l'Italia in cerca delle sue polistratine, e studiarle a una a una. Conosciamo con lui la vezzosa Lucia, nipote di un curato di campagna; la bionda Carla figlia del sindaco di un piccolo comune; una contessina fuori di cervello; Stena, fatalo diva di un giornale a fumetti; Lilly, fanciulla traviata che aspira a redimersi, e la modesta Lisetta, una sartina che non sa nulla del concorso: l'ha iscritta di nascosto suo padre, presentando una fotografia dell'adorata moglie defunta, di cui Lisetta è la perfetta scala. Lo scrittore penetra i diversi stati d'animo, e sorride. Di costumi illibati, non allunga le mani nel corso delle sue indagini, ma costantemente si sdegna con Lisetta, che per la sua semplicità gli piace più di tutte le altre. E Lisetta sarà miss Italia. Umile in tanta gloria, ella piange sulla sorte della povera Lilly, la favorita della vigilia, che per colpa di un caro furfante non ha potuto partecipare alla sfilata ed è andata incontro alla morte con animo stoico. Vedete di che lagrime grondino gli allori delle reginette di bellezza, quali drammi si nascondano dietro la facciata, in apparenza così lieta! E quanti bellissimi e insospettati esempi di virtù e di modestia fioriscono negli spogliatoi! Invece del film sonnecchiato che temevate è un film moralistico per eccellenza. Contenti, vero?

Gina Lollobrigida, Constance Dowling, Campanini, Richard Ney, Luisa Rossi e Luigi Almirante.

l. p.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Pagnani-Cervi ore 21 «Quel signore che venne a pranzo».

Club La Florida, p. Solferino, tel. 42-825: 17 matinée; 21-1 Orch. Papà Ledda, l'aveolo, c. A. Dona. Smeraldo Club, t. 682-470 Goito 3: 21-1 due Orch. Ottavo Balocco, c. Martorana, Lotti, Cortesi, Musso. El Trocadero Club, via Giolitti 1 (p. S. Carlo) 17-18; 21-1 Orch. Maricotti, canta Luciano Smeraone.

Taverna Bar Sestriere Amendola 10 pres. danze attraz. 21,30-3. Or. Allegriti, canta M. Montanari. Gastalino Danze: 17 e 21 Orch. Orsatti, c. N. Colombo, J. Marango. Columbia via Goito 5 bis: Dopoteatro, danze attrazioni. La Perroquet Goito 15: Orch. Brunal, danze, attrazioni. Club Reforl via Cavour 8: Orch. Tropical. Dopoteatro, Arte varia. Dadone «Perla la sulla; ore 21,30 Danze e attrazioni varie. Bar Claudio; ore 16 e 21 danze.

Gin Gin P. Susa, 41-420: 21 Orch. Caramia, canta Merlini. Gay: Tutti i giorni escl. lunedì 17-21 Or. Angelini, organo Hammond. Verde Luna via Gobetti 11: Dopoteatro. Orch. Sieroane. Attrazioni. Augustus: 17 the universitari, 21 Orch. Caresse, canta Pina Aurora. La Serenella: 21 Orch. Cumino. Mirvana Danze 21 Orch. Silvestro Rinaldi: Scuola ballo c. Vitt. 34. Piscina Coperta Stadio ore 15-23. Augustus Bar: 22-3 attrazioni. Ideal Danze p. Statuto, t. 50-470: ore 21 danze. Dopoteatro eccezionali numeri di arte varia.

CINEMATOGRAFI

[illegible]

RADIO

[illegible]

Walter contrabbanda uomini, donne e dolori

OLTRE IL SIPARIO

Sveglia notturna per attraversare il confine tra l'Occidente e l'Oriente - Cosa si trova dall'altra parte - Il cameriere dell'*Intourist* assicura che gente sprovvista di documenti può arrivare a Mosca quando vuole

II.

BERLINO, marzo.

«E voi», chiesi al cameriere dell'Intourist: «mi ci portereste, in Russia?». La ragazzina polacca si era tolte le calze, avvicinata alla fiamma i piedi nudi; poi si cavò un panciotto di pelle, un maglione grigio, un breve gilè rosso, di seta; ora si vedevano, sotto una lieve camicetta bianca, ben disegnati, i suoi seni, acerbi. Riappoggiò il capo alle ginocchia dell'ufficiale della Wehrmacht, gli prese una mano, sospirò. I riflessi della fiamma le accendevano il viso, dandogli una inquietante mobilità. La traduttrice di Moravia si era cavate le scarpe da sci, i calzettoni, e con un dito unto di saliva tentava di fermare la smagliatura di una calza; e intanto protestava, fra di sé, per la calza; o per non avere avuto notizie di Anicka. La vecchina di Francoforte russava, quietamente. Il contadino [illegible] e con la barba grigia se ne stava in piedi, come se fossimo noi i padroni, e lui un intruso. Continuamente si passava il palmo di una mano sul dorso dell'altra, con un moto di incertezza, o sconforto. Pareva angariato dalla vita. Il cameriere dell'Intourist, alla mia domanda detta con voce un po' piccata, rise sgangheratamente. Gli mancavano due denti incisivi, gli altri erano radi, e gialli.

Mi battè confidenzialmente una mano sulla spalla: «Vi porto a Mosca e ritorno, qui: senza che vi sia torto un capello!», disse. Nessuno mostrò di sorprendersi.

«E' una questione di prospettiva», disse il cameriere incoraggiato da quel silenzio: «la strada, larga dove cammini, si impiccolisce sempre all'orizzonte, ma si allarga, a mano a mano che procedi, e il tratto che traversi un chilometro innanzi è uguale a quello che lasci un chilometro indietro. Fino a Mosca, credetemi, è come qui. Un sentiero di montagna, una vallata, la neve, si dorme in una casa di contadino, si gira al largo dalla polizia, vento o pioggia, si passa una frontiera dopo l'altra, la pianura, la neve, altra neve, e si arriva ai sobborghi della Città Santa». Aggiunse, sentenzioso: «Difficile è avere i documenti per entrare in Russia, i timbri, le firme. Gente come noi, senza carte, arriva a Mosca quando vuole».

Lo sposo rapito

«Com'è dall'altra parte?», chiesi.

«Come qui, come qui» [illegible] il cameriere.

«Che cosa si trova di là?», chiesi ancora.

«Le scritte stradali in russo come qui in inglese. Le vetrine sono piene di calze ottime, resistenti, fabbricate a Zwickau, Chemnitz, Glauchau e Frankenberg, con Zellstoff, seta artificiale ricavata dalla legna; di scarpe d'un ricavato della gomma vendute a 50 marchi orientali di scarsa durata che pochi acquistano; e di cosmetici, di cattiva qualità, che nessuno usa. Gente ben vestita se ne vede poca. Qualche vestito di buon taglio, indossato da persone che furono di buona categoria sociale, è ratto ai gomiti ed alle ginocchia, e le facce di quelle persone sono peggio che rattoppate: disperate! Se ne incontrano» disse rivolto al cameriere armeno; «Se ne incontrano facce disperate da quella parte, dimmi!».

Il contadino aprì la porta, entrò una folata di vento gelido, vedemmo, nel riflesso della fiamma, fuori, ammulinare la neve. Anche i finestrini color del petrolio, lividi, recavano oltre ogni angolo dei vetri, il basso, una mezzaluna bianca, farinosa.

Chiesi all'ufficiale: «Si vedono militari russi?».

Rispose: «Pochi, qualche ufficiale, e non familiarizzano. Proibito sposare le tedesche, chi è scoperto in relazioni intime con esse viene immediatamente trasferito, non se ne sa più niente. La figlia di un ex-borgomastro di famiglia cattolica, ebbe un figlio da un capitano carrista [illegible] di medaglie, il quale, per sposarla, di nascosto, si fece battezzare. La mattina delle nozze trovò alla porta di casa un'automobile che lo condusse all'aeroporto: sparì; ed il suo colonnello si recò dalla giovane, per dirle: se gli vuol bene non dica che il figlio è di lei, gli spezzerebbe la carriera».

«Se fosse stato comunista, e ateo?».

«Das wäre dasselbe», esattamente lo stesso, disse: «E' questione di Russia, non di fede».

«Lei pensa su queste cose?».

Dieci minuti per bere

Guardò con insospettata tenerezza la polacchina: «Sto per entrare nella Ostnonenpolizei, si è pagati bene, e si è armati con fucili, panzer, artiglieria. Sono venuto a prender lei, illegalmente, perché non ha carte. Appena nascosto ci sposiamo. Non sono comunista», disse guardandomi negli occhi, ed ancora, con modestia: «Un lavoro come un altro».

— E se venisse la guerra?

— I tedeschi di qui saranno impiegati. Noi svincoleremmo divisioni russe in Estremo Oriente; una maniera di aspettare — disse, con accento dimesso.

Si udiva lo schiocchio della fiamma, poi, di fuori, l'ululato del vento. Il contadino era rientrato, ci osservava, stando in piedi, come se aspettasse, per mettersi a sedere, che qualcuno si decidesse a cedergli il posto.

— Preferisco gli americani — disse Doretta: — E i tedeschi ch'io conosco, anche. Forse anche molti russi...

— Non credo — intervenne prontamente l'armeno. — I russi ammirano gli americani... e li odiano. O almeno: certi russi odiano certi americani. Sono ammirati della loro tecnica ed assolutamente incapaci di capire le loro idee. Io servo, o meglio, servivo, a Berlino, nel ristorante notturno dell'«Intourist», dove si riuniscono alti ufficiali sovietici con rispettive mogli, ben vestiti, e comunisti germanici con rispettive compagne, scombinatissimi. Nel mio locale i comunisti germanici stanno ai comunisti e militari russi come i borghesi agli aristocratici; perché i russi hanno trent'anni di tradizione, ormai, ed hanno vinto la guerra. I comunisti germanici sanno ancora di prigione e percosse di secondini. In quell'ambiente una sera dell'estate scorsa giunsero il Provost Marshall, di Berlino, accompagnato da un diplomatico francese, ed olandese. Un sergente piuttosto mal messo, guardandoli dalle scarpe ai capelli, domandò loro chi fossero. Poi: — Aspettate, — disse, e li lasciò alla porta. Giunse un tenente in una uniforme da sera con spalline d'oro, e domandò che cosa volessero. — Bere — rispose il Provost Marshall. Il tenente guardò l'ora al proprio orologio a polso: — Avete esattamente dieci minuti di tempo — disse, in un inglese impeccabile, e, dopo una breve pausa, aggiunse, muovendo il labbro inferiore, il vocativo: «Gentlemen!». Il tenente voleva provocare l'incidente. Provost Marshall e diplomatico bevvero due vermouth fabbricati al Caucaso, fui io a servirli, ed a riscuotere il conto: 8 dollari, cioè il prezzo in marchi occidentali, tradotti in marchi orientali, e poi in dollari, sempre al cambio ufficiale. Il Provost Marshall diede un biglietto da dieci dollari, e mi lasciò il resto, e fu allora che venni licenziato, per non avere sdegnato quella mancia.

Una storia come tante

Fu bruscamente interrotto da un grido acuto della vecchietta, che si svegliò di soprassalto, ansando, e guardandosi intorno ripeteva, concitata: «Mein Bett... mein Tisch!... mein Schrank!...», il mio letto, la mia tavola, il mio armadio.

«Li avrai, i tuoi mobili, li ritroverai, madre», disse l'ufficiale, che s'era levato, per sostenerla, e farle un posto comodo, su di una coperta piegata in quattro. Ordinò al contadino: «Tee und Milch», ed alla vecchina, dolcemente, persuasivo: «Ti daremo il tuo tè con latte, madre», disse. Una storia come tante: la vecchina ha perduto il marito, in guerra, ed i figli: quattro; una figlia è scappata con un negro disertore, in Francia; le ha scritto il borgomastro di Grimma, dalla zona russa, che nel deposito della stazione, tra materiale da ardere, erano stati trovati tre mobili in buone condizioni, con il suo indirizzo a stampatello su cartellini incollati nei rispettivi interni, e li aveva messi da parte. Conoscevo la vicenda della famiglia distrutta, nativa di Grimma, l'indirizzo della vecchina finita, sotto l'avanzare dei russi, a Saarbrüken. Tardavano a consegnarle i documenti, e si era decisa ad andare, illegalmente, da un capo all'altro dell'Europa sotto la neve per ritrovare una tavola, un armadio, un letto. «Non li troverò», ripeteva stringendosi le mani in questua di solidarietà. Ma nessuno la badava più. Doretta diceva che i russi, veduto l'Occidente, non vorrebbero più tornare nella steppa, nell'Asia.

— E perché — insorse l'armeno che aveva studiato a Tallin, indispettito per essere rimasto tanto tempo in silenzio: — Forse che i cosacchi di Alessandro I a Parigi non piangevano ogni sera dentro il loro Bordeaux, di nostalgia per l'isba natìa dentro della steppa? Non era meglio, Parigi, allora, di Berlino oggi? — Il volto sulfurico dell'armeno è incido per l'eccitazione. Lo guardo solo di sfuggita. Aggrediace Doretta senza il minimo riguardo.

Si andava definendo, tra quei derelitti, compagni di una medesima affaticante e pericolosa strada, l'atmosfera accesa e squilibrata della polemica politica, un'infezione dello spirito che divide gli uomini e si acutizza nelle prigioni, debilitante. Nervi postati dalla sorte, pronti a vibrare, spezzarsi, per una frase, si calmano improvvisamente al richiamo di un vantaggio materiale. E infatti, quando la polacchina allungò i piedi sul sedile rimasto vuoto del giovane armeno, questi si volse bruscamente indietro: «Mein platz!», disse. Poi si curvò, piano, attratto da quella carne rosa più eccitante dei riflessi della fiamma, i suoi occhi oblunghi acquosi divennero sottili, sottili, e: «Bitte!... Bitte!... Bitte!...» disse prendendo destramente i garretti nudi della ragazza con le palme larghe, di sotto, per toglierli dal suo posto, ma un poco sollevandoli, così che la gonna scivolò scoprendo un brano di coscia. Ripeteva «bitte» con voce più roca. Tutti guardavano. Il cameriere si avvicinava, ansante, quando la polacchina, che l'osservava di sotto in su, a labbra serrate, lo colpì bruscamente con la pianta del piede nella faccia. Udimmo lo schiocco. Lei si ricompose, rapida.

Il cameriere, caduto in ginocchio, rideva, un po' ebete. Guardava la polacca in volto, in modo sconveniente, urlante. «Potrei fargliela pagare», biascicava, ma senza cattiveria, accarezzandosi la faccia, quasi a cercarvi il contatto di quel piedino asciutto, troppo scaldato dal fuoco: «Biondina!».

L'ufficiale lo afferrò per i capelli, tirandolo su: «Schwein!» gli gridò. Il pomo di Adamo dell'armeno andava su e giù, come un ascensore. Poi gli domandò scusa. Nella furia lo aveva minacciato di mandarlo in Siberia, e se ne vergognava: «Fratello, perdonami», gli disse, gli diede un bacio sulla gota e volle che baciasse anche la ragazza. Io offrii da bere.

Alle due fummo svegliati da Walter, con grida festose. Tutto in ordine, si sarebbe traversato il confine alle quattro, sosta alle otto in una casa di contadini, dodici chilometri di là della frontiera. Poi si avvicinò a Doretta: «Anicka passerà la frontiera cosa stanotte, a piedi, la troverai al Commissariato di Marktredwitz».

La vedemmo partire, dentro la notte, allontanarsi nel sentiero appena percettibile, sotto la neve fitta, a falde così spesse, pesanti, come non ne avevo mai vedute.

Noi ci avviammo in senso inverso.

Lamberti Sorrentino

Visita al bagaglio dei «legali» che traversano la cortina di ferro muniti di documenti difficili da ottenersi.

L'attrice dello schermo italiano Valentina Cortese, fotografata in un parco di Londra, porta un paio di spesse calze di lana e comode scarpe di camoscio.

Paola Barbara truffata da un avventuriero internazionale

Catturato dall'Interpol, dopo una caccia attraverso l'Europa, il don Giovanni boemo compare davanti al Tribunale di Genova

Genova, giovedì sera.

E' attesa per domani a Genova l'artista cinematografica Paola Barbara, al secolo Paolina Proto, la principale vittima di un avventuriero internazionale che trovò il modo di truffarle quattrini a palate, e non soltanto a lei. E' costui un cecoslovacco, Erik Baer di Vincenzo, nativo di Stekov, di anni trentasette, un giovanottone alto, robusto, dai capelli biondi e dagli occhi cerulei, un don Giovanni che ha girato mezzo mondo truffando ovunque donne belle e giovani, e che è stato tratto in arresto, or è un anno, a Rapallo, dietro denuncia della Barbara e dopo lunghe ricerche dell'Interpol, che dovette seguirlo attraverso parecchie nazioni europee prima di averne ragione.

Al giudici dell'VIII Sezione del nostro Tribunale Penale, dinnanzi ai quali il Baer comparirà domani, venerdì, in stato d'arresto, egli dovrà rispondere di molte truffe e falsi, nonchè di evasione dall'ospedale di Brunico, ove nel 1947 era ricoverato come detenuto, di false dichiarazioni alla polizia e di falsificazioni di documenti.

Al momento del suo arresto il Baer ha raccontato la sua «storia», facendovi anche entrare i ministeri degli Esteri di Spagna e dell'Uruguay che avevano bisogno di lui per missioni commerciali. Dai documenti che l'Ufficio Criminale di Praga ha inviato in Italia, risulta, invece, che il Baer ha già subito nove condanne per furto, truffa ed appropriazione. Ancora nel 1941 fu condannato in Cecoslovacchia a cinque anni di prigione. Scontata la pena si trasferì in Italia e, da confettiere e commesso viaggiatore, si trasformò in commerciante, mutando però generalità e professione a seconda delle circostanze. Così comparve a Genova con documenti intestati all'austriaco Franz Peter, a Venezia come il suddito svizzero Marcel Freyler di Basilea, a San Remo come lo spagnuolo Pedro Enrique Frank. I suoi passaporti erano, naturalmente, tutti falsi.

Fu a Palermo, nell'autunno del 1947, che Paola Barbara conobbe il Baer. Il giovanotto si presentò a lei come perseguitato politico, che stava rifacendosi una vita con gli affari. Proprio in quei giorni attendeva dall'estero notevoli rimesse in dollari.

Paola Barbara credette all'intraprendente boemo, che a lei si era spacciato come oriundo tedesco, e in varie riprese gli consegnò 800 mila lire. Nel febbraio dell'anno seguente il Baer trovò il modo di averne altre 300 mila, ed ancora 120 mila successivamente a Genova.

Nella nostra città, non appena avuta questa somma, il Baer, che si spacciava per Freyler, andò a tentare la fortuna su uno di quei banchi all'aperto che si improvvisano spesso nelle strette vie della vecchia Genova e dove si truffa facilmente il prossimo. Il [illegible] vi lasciò in pochi minuti 80 mila lire. Stavolta aveva trovato gente più furba di lui.

A Genova, la Barbara e il Baer si lasciarono. L'uomo andava nell'America del Sud per un lungo giro a «curarvi» i propri interessi. Prima di partire egli promise la restituzione del denaro avuto «a titolo di grazioso prestito», ma dal Sud America giunsero a Paola Barbara soltanto telegrammi.

Nell'ottobre del 1948 i due si ritrovarono a Madrid — quivi il Baer si chiamava Pedro Enrique Frank — da dove passarono a Barcellona e a Parigi. La Barbara gli diede altro denaro ed un braccialetto d'oro con nove sterline incastonate. Riuscì a riavere 500 mila lire, ma a Parigi finì col consegnargli ancora 300 dollari.

Quando finalmente la donna comprese che il Baer era soltanto un avventuriero, lo denunciò all'Interpol. Ma nel frattempo l'uomo aveva spiccato il volo e si era trasferito nel Lussemburgo dove non aveva perduto tempo. Conobbe colà la signora Rita Stoffel alla quale presentò una tela originale: un Corot addirittura. La signora bevve grosso e gli versò un anticipo di 15 mila franchi belgi. Quando rinsavì, s'accorse che non si trattava che di una autentica crosta.

Dal Lussemburgo il Baer si rifugiava a Rapallo e, per non smentirsi, si fece consegnare pellicce e una macchina da una signora milanese che svernava in Riviera. Naturalmente non restituì più nulla. Finalmente, nel febbraio del 1949, l'Interpol riuscì a concludere le sue ricerche acciuffandolo proprio in un albergo di Rapallo. Da un anno il Baer attende nelle carceri di Marassi di essere giudicato. E' tranquillo. Riceve rimesse in dollari dal Sud America, mangia i pranzi che gli vengono serviti da un ristorante prossimo alle carceri, fuma sigarette estere e veste come quando viveva a Parigi. I suoi abiti sono del miglior sarto parigino. Il Baer è sempre inappuntabile e si presenterà impeccabilmente vestito domani, nell'aula di palazzo Ducale, anche perchè spera di rivedervi Paola Barbara e di ottenere da lei il perdono...

Renzo Bidone

L'attrice Paola Barbara

Vecchi merletti: 93 milioni di lire

Parigi, giovedì sera.

Tenuto conto delle svalutazioni monetarie, il valore delle stoffe antiche, dei broccati, dei velluti, dei pizzi e in genere dei tessuti di pregio ha raggiunto, sul mercato antiquario quotazioni fino a cinque volte inferiori rispetto all'anteguerra. Era pertanto molto attesa la vendita avutasi in questi giorni a Parigi di una importante collezione di pizzi antichi. Il prezzo principale è stato raggiunto da un magnifico rettangolo in pizzo d'Inghilterra, decorato con figure di due personaggi mitologici e a fiori e fogliame, aggiudicato per ottantamila franchi svizzeri, pari a dodici milioni e 480 mila lire italiane, al Museo reale d'arte e di storia del Belgio, lo stesso che ha acquistato un «carrè» pure di pizzo d'Inghilterra e anch'esso decorato con figure di personaggi mitologici.

Ecco alcuni dei prezzi più notevoli delle cessioni avvenute durante questa vendita:

Volant di Valenciennes (4 m. per 30 cm.) franchi svizzeri 21.000 pari a quattro milioni e 276 mila lire;

punto di Fiandra del secolo XVII (2 m. per 90 cm.) franchi svizzeri 15.550 equivalenti a lire due milioni e 425.800;

punto di Fiandra (3 m. per 82 cm.) lire quattro milioni e 680.000;

punto di Sèdan (m. 2,85 per 58 cm.) lire nove milioni e 672 mila;

punto d'Inghilterra (m. 3 per 22 cm.) lire un milione e 560 mila;

pizzo d'Inghilterra, epoca Direttorio, (m. 3,20 per 58 cm.) lire un milione e 371 mila;

punto d'Inghilterra del secolo XVIII (m. 4,40 per 80 cm.) lire due milioni e 667.500;

punto d'Inghilterra applicato del secolo XVIII (m. 3,40 per 48 cm.) lire cinque milioni e 304 mila;

punto di Francia (m. 3,65 per 49 cm.), lire sette milioni e 488 mila;

punto d'Inghilterra del secolo XVIII (m. 3 per 58 cm.) lire sei milioni e 552 mila;

punto di Francia del secolo XVIII (m. 3,10 per 69 cm.) lire sette milioni e 820 mila;

punto di Venezia piatto, del secolo XVIII (m. 3,65 per 50 cm.) lire tre milioni e 276 mila;

punto di Venezia avorio, molto fine (m. 3,90 per 54 cm.) lire tre milioni e 900 mila;

gran collo punto di Fiandra, del secolo XVIII, lire un milione e 900 mila.

Per alcuni fazzoletti ricamati si sono avuti i seguenti prezzi:

fazzoletto sfilato, lavoro spagnuolo rappresentante le cinque parti del mondo, lire tre milioni e 276 mila;

fazzoletto ricamato a punto d'ago, lire due milioni e 340 mila;

altro analogo lire tre milioni e 250 mila;

velo di calice, rappresentante l'ostensorio, lavoro fiammingo del XVIII secolo, lire due milioni e 808 mila;

sciarpa in punto d'Inghilterra lire cinque milioni e 740 mila.

Questi prezzi, per quanto possano apparire notevolissimi, sono stati considerati assolutamente inferiori al reale valore dei preziosi merletti. Secondo gli esperti, l'andamento del mercato ha dato la sensazione che i prezzi tendano al rialzo come confermerebbero anche le trattazioni dei pizzi italiani, specialmente quelli di Burano e di Venezia.

Complessivamente per i ventuno merletti sopra indicati sono stati pagati novantatre milioni e 317.400 lire.

Ancora bufere e alluvioni

Forti nevicate nel Lazio, minaccia di frane presso Ancona

Roma, giovedì sera.

Ancora bufere, temporali e alluvioni sull'Italia. La zona intorno a Fondi, nel basso Lazio, è stata devastata da un violento nubifragio. Le coltivazioni orto-frutticole sono state seriamente danneggiate e la fiorente esportazione è stata gravemente compromessa. Le comunicazioni sono rimaste interrotte.

Da 60 ore nevica sul Terminillo e la neve ha raggiunto i 170 centimetri. Abbondanti nevicate hanno imbiancato tutta la zona dei Monti Cimini. A Rocca di Papa la neve ha raggiunto nel paese i 20 centimetri.

Il livello del Tevere è notevolmente aumentato in seguito alle persistenti pioggie dei giorni scorsi. A Orte le acque hanno raggiunto i 5 metri più del normale mentre in città le sponde sono state coperte. In alcuni punti il Tevere ha raggiunto le arcate dei ponti. Si calcola che finora il punto massimo abbia raggiunto complessivamente gli undici metri.

Presso Ancona una grossa frana minaccia di staccarsi da una collina della frazione di Quinto Decimo di Acquasanta. Gli abitanti di numerose case situate nella zona in pericolo hanno dovuto essere evacuati d'urgenza. La neve è caduta anche a Firenze.

Dall'Emilia e dalla Val Padana vengono segnalate nevicate abbondanti e persistenti. A Bologna la neve ha raggiunto i dieci centimetri.

Anche in Sardegna imperversa il maltempo con nevicate sui monti. Il trentasettenne Antonio Serra, sorpreso da un temporale, si rifugiava sotto una roccia, ma raggiunto da un fulmine vi rimaneva carbonizzato.

Scoperto l'autore del delitto

Rapinata una coppia e gettata in un torrente

Bolzano, giovedì sera.

Luce completa è stata fatta sul feroce delitto di cui sono rimaste vittime il commerciante ventisettenne Guido Bertolini, da Reggio Emilia e la cameriera milanese Angelina Lava, di 24 anni. La coppia, che stava facendo una gita sentimentale in automobile, a notte inoltrata veniva fermata da tre sconosciuti che, dopo di aver rapinato i disgraziati di quanto possedevano (400 mila lire, due orologi e due anelli d'oro) li uccidevano a colpi di rivoltella gettandone poi i cadaveri nelle acque dell'Isarco da cui vennero in seguito ripescati.

L'istruttoria giudiziaria, ora ultimata, ha accertato che autore del duplice omicidio è stato il bresciano Costante Grizzardi, di 23 anni, da Incudine, che ha pienamente confessato, dicendo di aver compiuto il delitto per rapina insieme a due complici incontrati per caso e dei quali non ha fatto i nomi.

Un pazzo si getta dall'autolettiga in corsa

Legnano, giovedì sera.

Stamane a Legnano mentre l'autolettiga della Croce Rossa stava trasportando al manicomio di Mombello un pazzo, Angelo Orlandi, abitante in via Renato Cuttica, questi nei pressi del comune di Rescaldina, apriva lo sportello e si buttava nella strada dalla macchina in corsa. Prima che l'autista potesse arrestare la auto, il pazzo si era già alzato da terra ed era scomparso nei campi.

OROSCOPO di domani

Venerdì mattina. — Coloro che svolgono mansioni di segretaria e gli impiegati in genere avranno oggi occasione di emergere dimostrandosi di somma utilità, per la prontezza d'intuito, l'agile e sicura memoria oltre allo sfoggio di eccezionali qualità nell'organizzazione del lavoro. Se ciò non si verifica, proveranno aspri i rimbrotti dei superiori e tirerà aria di vivo malcontento tra i subalterni. Le donne, se nate fra il 12 agosto e il 22 settembre, o tra il 1° e il 10 febbraio, saranno in grado di far apprezzare il loro valido aiuto poichè conoscono ad un tempo l'arte del comando e dell'obbedienza. Esse rivelano doti di carattere energico obiettivo e realizzatore.

Venerdì pomeriggio. — L'avventura attende, col fascino dell'imprevisto, i nati della Vergine (23 agosto-22 settembre), dell'Acquario (19 gennaio-18 febbraio) e del Cancro (22 giugno-22 luglio) che da essa trarranno successi nel campo commerciale e finanziario e felici risultati personali. Tuttavia è consigliabile evitare i rischi eccessivi, dominare ininterrottamente i contrari eventi osservando la padronanza di se stessi senza abbandonare alcuna méta o intrapresa. Il teatro sarà il migliore diversivo per dimenticare completamente le noie e i disappunti della giornata.

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - Anno IV - N. 52
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

GIOVEDI' - VENERDI'
2 - 3 Marzo 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

Cinque gare sullo schermo dei ricordi in attesa del sesto incontro Italia-Belgio

LA SORPRESA DI MILANO

Perchè Picchi non fu interrogato?

Si temevano per protesta le dimissioni di Novo — Il Torino ricorrerà alla CAF

MILANO, giovedì sera.

Per decidere in merito agli incresciosi incidenti verificatisi durante e dopo la partita Milan-Torino la Lega nazionale ha fondato i suoi giudizi di prima istanza sulle dichiarazioni risultanti dai documenti ufficiali. L'arbitro Galeati ha escluso recisamente nel suo rapporto che la bottiglietta lanciata da uno spettatore abbia colpito Picchi, e ha parimenti escluso che lo stesso giocatore sia stato raggiunto da un sasso o da altro corpo estraneo. Il commissario di campo e i due segnalinee sono stati nei loro rapporti altrettanto espliciti nell'escludere che Picchi sia stato colpito.

Inoltre dall'inchiesta condotta sulla base di altre testimonianze ufficiali è stato accertato che il giocatore infortunato si fece massaggiare a terra il braccio e la spalla, mentre la lesione venne poi accusata al capo.

E' stato infine stabilito che tale lesione, anche se effettiva, non avrebbe potuto determinare la perdita dei sensi, con le conseguenze che sappiamo. Certo che in linea giuridica prima di sancire il reato di simulazione si sarebbe imposto lo interrogatorio dell'imputato; ma il tribunale dei calciatori sentenzia per diritto di competenza [illegible] in base ai documenti ufficiali, con la possibilità da parte del punito di ricorrere alla Commissione d'appello federale.

E' stato inoltre tenuto conto della mancata denuncia da parte del Torino; ma ciò non può servire di prova, visti gli intendimenti conciliativi e sportivi della società granata.

Il Milan, oltre alle cinquantamila lire di multa per il contegno gravemente scorretto dei sostenitori nei riguardi della squadra ospite (la motivazione del provvedimento è più mortificante della penalità), è stato

Picchi

to ammonito perchè responsabile del comportamento dei fotografi ammessi in campo, con [illegible] a vietare l'accesso fino al 31 marzo al fotografo Tosello, autore dell'inopportuno intervento che provocò la reazione del massaggiatore Paolello, a sua volta sospeso da ogni attività ufficiale fino al 30 aprile. Certo che la società rossonera si attendeva di peggio.

I granata presenteranno in giornata il loro reclamo alla C.A.F. Comunque resta il fatto che le decisioni della Lega appaiono perlomeno sbalorditive, tanto che ieri si parlava perfino di dimissioni di Novo in segno di protesta.

Il C. T. della nazionale, interpellato a Firenze, ha detto però che rimarrà al suo posto sperando che finisca una buona volta per il Torino il periodo di sfortune.

Si cominciò a Torino nello Stadium ora demolito

Vittorio Pozzo racconta - Gli episodi caratteristici nelle impressioni dei vari protagonisti

Meazza (a destra) in un incontro tra azzurri e diavoli rossi.

I primi, i più lontani ricordi della squadra nazionale belga, che possono venire alla memoria ed alla penna dello sportivo che abbia vissuto tutta la vita degli Azzurri, sono ricordi torinesi. Ricordi della Torino di una volta, austera e gaia nello stesso tempo, la vecchia Torino culla dello sport.

Si [illegible] per anni [illegible] stadio, a Torino. Non c'erano i soldi, non c'era lo spazio. [illegible] dalle proporzioni ridotte. Quando lo si costruì, lo [illegible] fuori di tutte le proporzioni. [illegible] Londra. Ed il pubblico non ci poteva vedere, ed al calcio non ci si poteva giocare, tanto che il campo fu tracciato prima di traverso e poi per diritto. E non fu mai terminato: rimase sempre allo stato grezzo.

Lì fu giuocato il primo Italia-Belgio della serie. Erano i tempi d'oro della Pro Vercelli, che vinceva i campionati in serie, ed erano i tempi tristi delle Commissioni per la Nazionale, che non duravano mai in carica più di tre o quattro incontri e che al primo rovescio venivano spazzate via. In un momento d'incertezza, venne superata la difficoltà mobilitando la Pro Vercelli quasi per intero in difesa dei colori nostri: Innocenti, Valle, Ara, Milano I, Leone, Milano II, Berardo, Rampini I, Corna. In tutto e per tutto venne fatto posto a De Vecchi del Milan come terzino sinistro ed a Fresia, il torinese dell'Andrea Doria come centroavanti. Era una bella squadra, la belga di allora, e di perdere non meritava, ma cadette battuta dalla «finta», che Ara qui accanto in altra colonna, descrive: quella medesima finta che noi, anni dopo, rinnovammo per il Torino per battere i vercellesi stessi in campionato.

Si prese l'aire da quel giorno e dal quel successo — il 1.o maggio del 1913 — e col Belgio non si perdette mai. Cinque incontri, cinque vittorie. Collegate quasi tutte a qualche fatto inedito e caratteristico, queste vittorie. La prima, dipendente dal tiro di punizione di Milano I e di Ara, a cui abbiamo accennato. La seconda, ad Anversa nel '21, determinata dalla rabbiosa reazione ad un insulto lanciato da uno spettatore, reazione che capovolse il risultato, trasformando da un «0 a 2» a nostro sfavore in un «3 a 2» a nostro vantaggio. La terza, a Milano, nel '22, completata da una rete segnata di testa, da metà campo dal nostro centromediano, il genovese Burlando. La quarta, a Bruxelles, nel '33, attribuibile alla presenza di spirito di quel gran giuocatore che fu Meazza, che, ad un minuto e mezzo dalla fine, da un errore degli avversari trasse un punto capolavoro. La quinta della squadra nazionale belga si era alla vigilia dei Campionati del Mondo, nel maggio del '38, ed i nostri oppositori ebbero la avventura di trovare gli Azzurri in grande forma ed in [illegible] di produrre: segnarono per primi, ma pagarono lo scotto con reti di Meazza, di Andreolo, di [illegible], di Piola, ancora Piola, di Piola. Sei in tutto.

I cinque incontri in vent'anni [illegible] tutto il periodo centrale della storia del calcio italiano. Vanno da nomi come quelli dei vercellesi già ricordati, e di Rosetta, [illegible], Burlando, Baloncieri, Cevenini III, Santamaria, su fino a quelli di Monti, Costantino, Meazza, Ferrari, Olivieri, Monzeglio, Andreolo, Serantoni. Una schiera di uomini che onorò il calcio italiano. Un elenco di atleti che comprende dei caduti, come Milano II, Fresia, Caligaris, Barbieri — che è bello non dimenticare —, degli emigrati come Migliavacca, Orsi, Fedullo stabilitisi in America, degli elementi tuttora in attività di servizio come Rava, Piola, Ferraris II.

Campeggiano nella serie dei calciatori che, in rappresentanza del Belgio, contro di noi si sono allineati, uomini di grande fama e risonanza. Primo fra tutti, quello dal terribo dal complicato nome di Armand Swartenbroeckx, del Daring Club di Bruxelles, un dottore in medicina, che capitanò la squadra del suo Paese per una diecina d'anni: una figura come quella del nostro Caligaris. E poi Gaston Hubin, il terzino scientifico per eccellenza, e Verbeeck, il difensore che ne prese il posto più tardi. E Louis Van Hege che, provenendo dall'Union St. Gilloise, militò a lungo nelle file del Milan, ed il mediano Vautraime, e gli attaccanti Larnoe, Thys, Capelle e Voorhoof, giù fino a quel gran tecnico errabondo che fu Raymond Braine, che giuocò un po' dappertutto sul continente [illegible], che fece parte dello Sparta di Praga negli anni del suo fulgore, e che, posto all'indice per l'accusa di collaborazionismo coi tedeschi durante la guerra, ha trovato assoluzione e riammissione all'attività sportiva di questi giorni.

E' un piccolo Paese [illegible] nel nord dell'Europa, il Belgio. Ma i suoi abitanti [illegible], nel [illegible] come nelle altre manifestazioni di attività, pieni di energia e di carattere: specialmente ad opera di quei fiamminghi che ne costituiscono etnicamente la parte più cospicua ed interessante.

Vittorio Pozzo

Dopo l'incidente di San Siro

Tomà operato stamane

Tomà è stato operato stamane alle Molinette dal prof. Bogliotti. L'intervento chirurgico è durato parecchie ore, ed è risultato molto difficile, date le condizioni in cui era ridotto il ginocchio del terzino granata; l'operazione è riuscita bene e si attende ora con una certa ansia il risultato definitivo.

In campo juventino sono stati ieri ripresi gli allenamenti atletici: Piccinini è rientrato ed è in ottima forma, mentre Manente, sofferente ad un ginocchio, ha ancora riposato. Una formazione mista dei bianconeri (con Caselli, Rava, Mariani e Scaramuzzi) giocherà domenica ad Aosta.

Gli azzurri a Firenze attendono il sole

Firenze, giovedì sera.

Il tempo si è messo a fare le bizze. Ieri mattina, per una diecina di minuti c'è stata una spruzzata di nevischio, poi acqua, vento e freddo da crudo inverno. Gli azzurri al loro giungere a Firenze hanno storto un po' la bocca.

Gli arrivi si sono susseguiti a cominciare dalle 17. I più solleciti all'appello sono stati Foglia, Tognon, Annovazzi e Burini e poi Amadei e Giovannini. Fattori, che si trovava a Genova, è arrivato più tardi e così pure Lorenzi che aveva fatto una capatina al paese natale.

La comitiva torinese è giunta con il rapido delle 19.10: Muccinelli, Boniperti, Moro e Parola. Erano di ottimo umore anche se la stagione non lo era. Bertuccelli è arrivato solo da Viareggio, Carapellese, anche lui, è giunto isolato. Sentimenti IV prima delle 8 era al Grand Hotel e Cappello è giunto qualche minuto dopo. In albergo erano Novo, l'allenatore Ferrero e il massaggiatore Zanella. Via via che gli azzurri arrivavano, si sistemavano nelle camere loro assegnate.

Ieri sera niente libera uscita. Cena e poi a letto. Stamane e nel pomeriggio allenamento atletico allo stadio comunale e per domani una mezz'ora di allenamento sulla palla. Forse contro una squadra di ragazzi della Fiorentina, a meno che non si cambi di opinione all'ultimo momento. Poi riposo completo fino a domenica.

Bertuccelli ha compagno di camera Annovazzi; Boniperti Muccinelli; Giovannini Fattori; Sentimenti IV Lorenzi; Moro Tognon; Carapellese Cappello; Foglia Burini. Dormono invece da soli Amadei e Parola, i due maggiori grossi calibri per i quali evidentemente si usano riguardi speciali.

Il successo N. 1 della serie nel 1913

La finta di Milano e il goal di Ara

Dal nostro corrispondente

Firenze, giovedì sera.

Ne son passati di anni dal primo gennaio del 1913, quando Ara, al 12' del secondo tempo, segnò a Torino contro il Belgio un goal che è rimasto famoso nella storia del calcio italiano.

Oggi Ara fa parte del Centro di Preparazione Tecnica e la sua figura è fra le più popolari e simpatiche dell'ambiente. L'ex-azzurro appena convalescente da una noiosa forma influenzale che lo costringe ancora in casa, ha accolto la nostra visita con la consueta cordialità. I soliti convenevoli d'uso e poi in argomento:

«Vorremmo ci dicesse qualcosa, dato che nessuno meglio di lei può farlo sul...

«...famoso goal segnato contro il Belgio — ha proseguito Ara sorridendo. — Lo immaginavo. Ogni volta che gli azzurri giocano contro i belgi si va a rispolverare nel libro dei ricordi e salta fuori la storia di quella rete di cui io fui autore. Vedrò perciò di accontentarvi. Per me quel goal ebbe oltre tutto un valore particolare, il valore direi di una vendetta personale. Lo segnai infatti su calcio di punizione per un fallo commesso ai miei danni da Suetens, mi pare mediano sinistro belga. Giocava durissimo, quel Suetens e mi caricò in maniera tanto violenta da farmi fare una capriola di alcuni metri. Mi rialzai semi stordito e dolorante e, perchè negarlo?, deciso a vendicarmi contro... la rete belga. L'arbitro aveva fischiato la punizione e la palla fu posta a cinque o sei metri fuori del limite dell'area di rigore, leggermente spostata sulla destra. Feci un segno di intesa a «Milanone» (lo chiamavamo così nella Pro Vercelli il più anziano dei fratelli Milano) che mi capì a volo.

Al fischio dell'arbitro, Milano I partì di scatto a testa bassa verso la palla, dando la netta impressione di puntare direttamente sulla destra del portiere. Lo schieramento difensivo belga rimase ingannato e immediatamente si spostò a copertura dell'angolo preso di mira, scoprendo così l'altro settore della porta.

Era proprio quel che volevamo. Un attimo dopo Milano I, infatti, partii anch'io e tutti e due convergemmo in corsa verso la palla: senonchè mentre Milano I giunto su di essa la scavalcava, contrariamente a quanto tutti si aspettavano, io sopraggiunto da sinistra un attimo dopo la calciavo a rete. Tiro abbastanza forte che si infilò nell'angolo che avevo di fronte lasciato scoperto dallo spostamento della barriera difensiva. Tutto qui.

Oggi, ha soggiunto Ara, non si sfrutta come si dovrebbe questo genere di finte. Peccato perchè si tratta di cose semplice e assai redditizia.

— Come vede il prossimo incontro Italia-Belgio? — abbiamo chiesto ad Ara a mo' di congedo.

— Proprio non me la sento di trinciare un giudizio in merito. Non conosco per nulla il gioco dei belgi di oggi. Va, in ogni modo, tenuto conto che essi hanno molti punti di contatto con gli inglesi e quindi potrebbero riserbarci anche una sorpresa.

Giulio Cicci

Ferraris 1921

Anversa 5 maggio 1921: il ragionier Pio Ferraris — non ancora banchiere — comanda il quintetto di punta della squadra azzurra di calcio, impegnata in un duro confronto con la massiccia compagine belga. I «diavoli rossi» si [illegible] scatenati e per due volte hanno violato la nostra rete; i ragazzi d'Italia — in una formazione fatta di giovani e d'anziani — hanno piegato di fronte all'offensiva avversaria. Poi, a poco a poco, con il passar del tempo, si sono risollevati. A fatica hanno frenato «les diables»; sono passati addirittura all'attacco; hanno segnato: una, due volte.

Il pubblico, dall'applauso a quello che si riteneva un facile successo, destinato ad avviarsi sulla strada del trionfo, è passato attraverso una pausa di attonito stupore, al più caloroso incoraggiamento verso i propri atleti. Passano i minuti, nel ritmo incontrollabile del tempo; la folla urla, ma i belgi paiono inchiodati da undici ragazzi in maglia azzurra, che menano la danza, difendendo a denti stretti il pareggio così abilmente conquistato ed al quale tutti sembrano rassegnati. Sette, sei minuti ancora e poi il «match» finirà: ed ecco imprevisto e secco, il «fattaccio». A rinfrescar la memoria, ci vengono d'aiuto i giornali d'allora, stinti dagli anni. Dal pubblico che tifa il suo entusiasmo, nella speranza di un successo in extremis, vola ad un tratto un epiteto poco glorioso, diretto ai ragazzi d'Italia. E' l'epiteto del disprezzo, sia pur bonario, delle folle di tutta Europa verso gli azzurri: macaroni! Ferraris è a metà campo. Ha sentito? Tutti allora diranno di sì. Oggi lui — uomo d'affari a Torino — si stringe sorridendo alle spalle: «Non credo». Sta di fatto che il centroavanti, quasi toccato da una scarica elettrica, parte di scatto su un pallone apparentemente innocuo. Scarta un uomo, un altro, un terzo: sentirest'i sul campo diventato muto il ronzio di una mosca. Sono soli, lui ed il portiere dei rossi. Questione di secondi: goal. Ha vinto il duello Ferraris e, con lui, l'Italia. L'incontro si chiude sul 3 a 2.

Pio Ferraris

Anno 1922: gli azzurri si affermano 3-2

Burlando da 50 metri segna con un colpo di testa

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

Forse nella storia degli incontri calcistici internazionali degli azzurri non c'è che una sola rete segnata di testa da metà campo. E questa rete appartiene a Luigi Burlando, l'ex-genoano il quale la marcò proprio contro il Belgio, l'avversario dei nostri azzurri domenica prossima, a Bologna. «Luigin», più che mai in gamba, malgrado i suoi cinquantun anni, l'ha ricordata rievocandoci brevemente il suo passato di «azzurro». Debuttò in Nazionale alle Olimpiadi di Anversa, nell'agosto 1920, appena 21enne. Ad Anversa Burlando c'era andato come nazionale dei waterpolisti, ed era stato utilizzato come calciatore, nell'incontro vinto dall'Italia contro la Norvegia, per due a uno. Nel maggio dell'anno successivo tornava ad Anversa con la Nazionale che vinceva i diavoli rossi per tre a due.

«Luigin» aveva disputato questi incontri come mediano sinistro. Poi diventò centro sostegno e come tale giuocò il suo secondo incontro col Belgio a Milano sul campo di viale Lombardia. Fu appunto l'incontro nel quale Burlando segnò il famoso goal di testa, da metà campo.

Era il 21 maggio 1922. Lasciamo la parola a lui. «La gara aveva raggiunto la metà del secondo tempo, e vincevamo per tre reti a una. Ero piazzato a metà campo mentre un terzino avversario stava battendo un calcio di rinvio. Il pallone arriva proprio verso di me. Scarto un attaccante belga e salto entrando decisamente di testa sul pallone colpendolo fortissimo. Indi mi giro indietro pensando che, invece di rinviare tanto forte, avrei potuto smorzare la palla facendo un passaggio ad un compagno. Ma un urlo della folla mi scuote. Sento gridare al goal. Mi giro e vedo la palla in rete. Era successo che il pallone aveva compiuto un volo netto dal mio capo all'area di rigore avversaria ed il portiere belga, che se la memoria non m'inganna si chiamava Debiè, aveva lasciato la rete per farghisi incontro. Ma Debiè fu accecato dal sole e non vide più la palla, la quale, dopo essere rimbalzata a terra, a un metro da lui, gli passò sul capo e finì nella porta incustodita. Un vero infortunio».

Certo, un infortunio del bravo portiere belga, un goal ottenuto col concorso di parecchie favorevoli concomitanze. Bisogna aggiungere però che Burlando era famoso per il suo giuoco di testa. Ricordiamo che egli scommise più di una volta, e vinse sempre tutte le sue scommesse, che nessun avversario gli avrebbe portato via il pallone di testa sui calci di rinvio dei terzini o dei portiere avversari.

Renzo Bidone

Vincono a Lione gli schermitori italiani

Lione, giovedì sera.

Il confronto schermistico italo-francese, svoltosi ieri sera a Lione, si è risolto con un nettissimo successo dei nostri rappresentanti che hanno vinto tutti gli incontri in cui erano impegnati. Sia nella spada, come nel fioretto e nella sciabola, gli atleti azzurri sono usciti dominatori: Dori Mangiarotti ha battuto Artigas; Edoardo Mangiarotti Noel e Fernando di Torino Fiat.

Ecco il dettaglio degli scontri: *Spada*: Dario Mangiarotti batte Artigas 10 a 3; *Fioretto*: Edoardo Mangiarotti b. Noel 10 a 8; *Sciabola*: Ferrando b. Piot 10 a 1.

John [illegible], campione australiano di nuoto, ha stabilito a New Haven un nuovo primato mondiale sulle 250 yarde stile libero, col tempo di 2'7", migliorando di 1/10 di secondo il primato dell'americano Bill Smith, che risale al 1944.

Un bilancio attivo

L'incontro che domenica prossima a Bologna pone di fronte per la 6a volta «azzurri» d'Italia e «diavoli» belgi, continua un'attività agonistica iniziata a Torino il 1-5-1913.

* *

Nei cinque incontri precedenti, rileviamo che i nostri calciatori hanno riportato altrettante vittorie con 17 reti all'attivo e 7 al passivo.

Tre volte abbiamo ospitato i nostri avversari e in 2 occasioni ci siamo recati in Belgio. I risultati ottenuti sono:

1-5-1913 a Torino	1-0	(0-0)
5-5-1921 ad Anversa	3-2	(0-1)
21-5-1922 a Milano	4-2	(1-2)
11-6-1933 a Bruxelles	3-2	(1-1)
15-5-1938 a Milano	6-1	(3-1)

* *

I capitani che hanno guidato vittoriosamente i nostri colori contro i «rossi» sono: De Vecchi (1 volta), Meazza, Milano I e Rosetta.

1933 allo Stadio di Bruxelles: 3-2

Sorpresi i diavoli rossi dal "tiro alla Meazza"

Milano, giovedì sera.

Meazza ha la famiglia a Milano e l'impiego a Busto, ed è fortuna che la Pro Patria abbia assunto l'ex-nazionale come direttore tecnico, altrimenti a quest'ora il popolare Peppino si troverebbe probabilmente ancora alle prese con gli alimenti, capitali [illegible] che si vuole, ma troppo distanti e differenti da noi.

«Preferisco rammentare i belgi che non i torchi», ha dichiarato Meazza prima di prendere il treno per Busto. «Perchè i secondi mi fanno pensare all'ingratitudine di tanta gente di qui che, invece di aiutarmi, si è squagliata».

E' un tasto delicato che non conviene neppure sfiorare.

— Lasci correre: si ricorda piuttosto la partita che giocò a Bruxelles nel 1933?

— Come no! Ho speso volentieri tutti i quattrini che ho guadagnato, così ho dimenticato, nel corso degli anni, molti episodi di grande soddisfazione. Però quel goal decisivo l'ho ancora in mente: eravamo sul due a due, e, in verità, il pareggio sarebbe stato equo perchè la squadra azzurra, un po' sorpresa dallo slancio avversario, si era mostrata meno precisa del solito. Il pallone venne fuori da una mischia e mi capitò a tiro: con tutta calma mirai l'angolo alto, e la lunga parabola, scavalcando compagni e avversari, si concluse nella rete belga, lasciando tutti esterrefatti. Mancavano esattamente due minuti alla fine».

Alla «sei giorni» di New York le coppie italiane si alternano al comando. Attualmente la classifica è: 1. Bevilacqua-Giorgetti, punti 247; 2. (ad un giro) Rigoni-Terruzzi. Gli altri concorrenti seguono a notevole distanza.

De domani a Cervinia

Lotta molto aperta fra giovani e anziani

Delle due «serie» di campionati di sci, che s'iniziano contemporaneamente domani a Cervinia (discesa e slalom) e a Pontedilegno (fondo e salto), la più interessante, o almeno la più attraente, è senza dubbio quella dei discesisti. L'assenza di Colò e degli altri suoi compagni «americani» (Silvio e Albino Alverà e Gartner e la Celina Seghi) rende il «campo» assai aperto e aumenta l'incertezza delle competizioni che si protrarranno per tre giorni, concludendosi domenica.

Il motivo-base di richiamo dei campionati è rappresentato dal confronto fra giovani e anziani. La F.I.S.I., assai opportunamente, ha dato il «via» quest'anno, anche nelle prove all'estero, a molti giovani.

Se le reclute sono degne degli anziani, lo si vedrà subito domattina, nella prova di discesa libera che, con i campionati, inaugura la nuova ardita e veloce pista appositamente allestita dagli organizzatori di Cervinia dai 2980 metri del Colle delle Cime Bianche. Sarà un banco di prova durissimo per tutti.

Bollettino della neve

Balme cm. 20; Bardonecchia 30; Colombino 35; Pian del Sole 45; Cesana 20; Pian Barcià 95; Château Beaulard [illegible]; Claviere 90; Pragelato 30; Sauze d'Oulx 15; Sestriere 70; Sportinia 75; Monte Camino 90; Lago Mucrone 70; Alpe di Mera 110; Frabosa 35; Vernante 55; Limone 70.

Tutto facile nel 6-1 di Milano (anno 1938)

Tripletta di Piola nell'ultima partita

Vercelli, giovedì sera.

Anche a [illegible] Italia-Belgio, come ogni grande avvenimento, riapre un album di memorie: figure di atleti che emersero nei cinque incontri tutti vittoriosi per gli azzurri, episodi di virtuosismo, spettacoli di stile. Le fotografie sono ingiallite dall'accumularsi del tempo. Ma basta il ripetersi dell'evento per rimettere a fuoco la cinematografia di ricordi che reazioni emotive depositarono indelebilmente nel gran magazzino della memoria. Piola, ad esempio. L'Italia già vinceva per tre a uno, davanti a 30.000 voti festanti, nel maggio del 1938 a San Siro. Piola aveva allora 25 anni, giocava nella Lazio, era una grande speranza della Nazionale che si preparava a riconfermarsi campione. Affiancato da due mezzali di nome Meazza e Ferrari, segnò tre goal da accademia, raddoppiando a sei il bottino degli azzurri. Una volta lasciò «surplace» il terzino, entrando in porta e portiere scartato. Poi, fece carambolare contro un paletto la palla che schizzò nell'angolo opposto. Infine, al volo, scaraventò un tiro magico di precisione e potenza.

Dodici anni sono passati e Piola, con un ginocchio rabberciato dall'insidia del menisco, si accinge a ricalcare i campi. Sono già sbiadite le fotografie di quell'ultimo incontro col Belgio. E Piola è ancora sulla breccia, miracolo di passione e di predisposizione per il foot-ball, come un tenore che nasce con nella voce inestinguibili torrenti di [illegible] e di accordi

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile